

LUISS



Dipartimento
di Scienze Politiche

Cattedra di Metodologia delle Scienze Sociali

Comunicazione patologica: la spiegazione
dei disturbi psichici in relazione alle difficoltà
di comunicazione fra singolo e gruppo
nella società globalizzata

Prof.ssa Albertina Oliverio

RELATORE

089282

Martina Mancino

CANDIDATO

Anno Accademico 2020/2021

SOMMARIO

Introduzione	3
CAPITOLO 1: Analisi del problema metodologico del rapporto tra il singolo e il gruppo sociale nel processo comunicativo.....	6
1.1 Individuo e società: un problema metodologico	6
1.2 Presupposti teorici: la definizione di comunicazione e i suoi diversi assiomi.....	8
1.3 Struttura e caratteristiche dell'interazione umana.....	11
1.4 L'organizzazione dell'interazione umana tra individuo e gruppo sociale	13
1.5 Definizione e analisi dell'individuo ipermoderno nella società globalizzata	16
CAPITOLO 2: La comunicazione patologica	19
2.1 Conseguenze dei disturbi psichici sugli assiomi della comunicazione umana	19
2.1.1 L'impossibilità di non comunicare	21
2.1.2 Il disaccordo.....	22
2.2 La comunicazione paradossale.....	22
2.2.1 La comunicazione schizofrenica.....	26
2.3 La teoria del doppio legame.....	27
CAPITOLO 3: I disturbi psichici dell'individuo contemporaneo in relazione al contesto sociale	30
3.1 L'Io, il Sé e il Me: il ruolo della società nella definizione dell'individuo	30
3.1.1 La dimensione individuale plasmata dal capitalismo	32
3.2 La nuova sfera comunicativa della società interconnessa.....	37
3.3 L'individuo ipermoderno e le dipendenze senza sostanze.....	40
3.4 La malattia della responsabilità: la depressione come dilemma dell'individuo ipermoderno.....	43
Conclusione	47
Bibliografia.....	50
Abstract	53

Introduzione

La comunicazione è alla base dell'esperienza umana. I primi suoni, rudimentali, atti a far conoscere i propri bisogni primari, i discorsi, spesso complessi e articolati, volti a esprimere emozioni profonde, la trasmissione di informazioni che scandiscono la quotidianità, sono frutto di un processo che coinvolge ogni individuo nel momento stesso in cui decide di rapportarsi con un suo simile. Le modalità attraverso cui il processo comunicativo si manifesta sono però evolute nel tempo, adattandosi alle nuove sembianze delle diverse epoche, fino a giungere all'era ipermoderna, caratterizzata da un profondo cambiamento della condizione umana, e conseguentemente della sfera comunicativa. L'avanzamento tecnologico, l'introduzione e diffusione di nuovi mezzi di comunicazione, la trasmissione di credenze e valori diversi, hanno portato alla formazione di un nuovo tessuto sociale, solo apparentemente più libero, poiché alla costante ricerca di approvazione e guida. Una condizione richiesta dal nuovo capitalismo globale, necessitante di individui meno impostati e più flessibili, meno certi e consapevoli e più disposti al cambiamento. La nascita di nuove patologie è stata la conseguenza logica di una mancanza profonda, a fronte dell'abbattimento di barriere fisiche e culturali ad opera della globalizzazione, la cui espressione si è concretizzata nelle sempre più diffuse dipendenze "senza sostanze".

L'elaborato ha lo scopo di analizzare il processo comunicativo patologico, quello che si instaura tra i parlanti quando le variabili fondamentali dello scambio comunicativo sono alterate, parzialmente o totalmente.

Il primo capitolo illustra la struttura e le caratteristiche dell'interazione umana, riportando i diversi assiomi che la definiscono come teorizzati da Paul Watzlawick, Janet Helmick Beavin e Don D. Jackson, focalizzandosi su quale sia il corretto posizionamento e funzionamento dei singoli elementi comunicativi affinché il messaggio venga trasmesso e recepito correttamente. È fondamentale, infatti, che l'interlocutore ne abbia compreso il contenuto, permettendo così la realizzazione dei tre principi alla base della comunicazione: comprensione, trasmissione dell'informazione e creazione di una relazione. L'aspetto relazionale e sociale rappresenta non soltanto il contesto all'interno del quale la comunicazione si compie, ma una variabile intrinseca della stessa, attraverso cui l'individuo identifica il destinatario ultimo al quale indirizzare il proprio messaggio. Gli scenari che possono presentarsi rispetto al rapporto di relazione tra trasmittente e ricevente sono eterogenei, e vedono articolarsi situazioni di parità, ma anche condizioni anomale in cui un soggetto prevale sull'altro impedendo il compimento del processo comunicativo in maniera equa. È possibile, inoltre, che uno dei due soggetti presenti delle problematiche psichiche, come nel caso dei pazienti schizofrenici, e che questo impedisca l'instaurarsi di un processo comunicativo efficiente. Rispetto ai diversi assiomi della comunicazione, è possibile che si manifestino delle condizioni patologiche che alternano il normale processo comunicativo.

Il secondo capitolo, dopo aver fornito una panoramica dell'impatto dei disturbi psichici sui vari assiomi, approfondisce la deviazione del primo e del secondo assioma: nel primo caso si fa riferimento all'impossibilità di non comunicare, illustrando i tentativi che l'essere umano utilizza per sfuggirvi, mentre relativamente al secondo assioma viene illustrato il fenomeno del disaccordo, frutto di una confusione tra il piano del contenuto e il piano della relazione, mostrando come *la definizione di sé* individuale e la conseguente risposta di un terzo a questa influiscano sul processo comunicativo. Successivamente, viene effettuata un'analisi della comunicazione paradossale e schizofrenica. L'attività comunicativa è profondamente correlata alla dimensione sociale di ogni individuo, oltre che alla sua identità, rappresentando una variabile fondamentale del benessere tanto quanto della sofferenza psicologica. È stata ipotizzata una stretta interdipendenza fra i paradossi comunicativi e i disturbi psicopatologici, poiché i modi di comunicare costituiscono fattori fondamentali per l'origine e lo sviluppo dei disturbi mentali. È possibile classificare tre tipi di paradossi comunicativi legati rispettivamente alle dimensioni della sintassi logica, della semantica e della pragmatica: i paradossi logico-matematici, le definizioni paradossali e i paradossi pragmatici. La patologia che è stata presa in considerazione nell'elaborato come rappresentativa della comunicazione paradossale e patologica è la comunicazione schizofrenica. La schizofrenia rappresenta un disturbo psichico che comporta disfunzioni cognitive, comportamentali ed emotive, con un conseguente riflesso nella sfera comunicativa, dalla quale il soggetto malato cerca di sottrarsi, senza successo. Infine, il capitolo si conclude con un'analisi della teoria del doppio legame, elaborata da Gregory Bateson come ipotesi esplicativa della comunicazione paradossale sottesa alla schizofrenia, la quale stabilisce uno stretto legame tra i problemi logici generati dai paradossi e i problemi psicologici e psichiatrici che questi creano nell'esperienza. I doppi legami rappresentano forme di comunicazione patologica, in grado di influenzare profondamente il comportamento del ricevente, trasmettendo un messaggio ambiguo e operante su un doppio livello, uno esplicito e l'altro implicito, risultando così contraddittorio e causando confusione.

Il terzo capitolo si focalizza sulla condizione odierna dell'individuo, enfatizzando il ruolo centrale che la società ricopre nella definizione personale. Viene esposto il concetto classico di sviluppo del Sé, come teorizzato da George Herbert Mead, esplicativo della dinamicità dell'identità individuale, risultante dalla somma delle relazioni del proprio Io con l'esterno, e utile per leggere la contemporaneità. La liquidità e la fluidità rappresentative della società globalizzata in cui l'individuo si trova immerso si concretizzano in una nuova dimensione lavorativa, basata sulla flessibilità, sul rischio e la precarietà, in cui in lavoratore vive una costante condizione di ansia legata all'incertezza del futuro. Viene analizzata la questione della corruzione del carattere, frutto della standardizzazione dell'individuo ad opera della società industriale avanzata, che viene ridotto ad una sola ed unica dimensione, quella idonea al sistema economico e sociale. Ulteriore tratto distintivo dell'era ipermoderna è la digitalizzazione, e le modalità attraverso le quali questa abbia avuto uno sconvolgente impatto sulla comunicazione, introducendo apparentemente nuovi strumenti per restare costantemente in contatto, causando concretamente un allontanamento generale dalla realtà e dalle relazioni e

lo scambio umano. Quella da *technological devices* costituisce però soltanto una delle innumerevoli dipendenze dalle quali l'umanità risulta affetta: patologie con una sintomatologia nascosta, che rendono gli individui schiavi, assuefatti non più da sostanze stupefacenti, ma da strumenti tecnologici di ultima generazione, da relazioni rapide ed effimere, dalla posizione ricoperta nell'ambiente lavorativo. La condizione che caratterizza l'individuo ipermoderno è la perdita di riferimenti, del senso di appartenenza, anche a causa del processo di globalizzazione che se, da un lato, ha annullato la distanza con culture e tradizioni lontane, dall'altro ha messo in discussione il senso di appartenenza alla realtà più vicina. Alla libertà apparente, l'uomo risponde con una richiesta di aiuto, con la necessità di sicurezze. Per questo la malattia dell'individuo ipermoderno è la malattia della responsabilità, la depressione: sopraffatto dal cambiamento costante, stremato dalla continua corsa con il tempo, continuamente impegnato a chiedersi cosa è e cosa vuole diventare, senza potersi fermare per domandarselo, viene divorato dall'ansia, dal senso del dovere, ai quali cerca di fuggire attraverso orari lavorativi estenuanti, rapporti umani superficiali, o rifugiandosi in mondi virtuali.

CAPITOLO 1

Analisi del problema metodologico del rapporto tra il singolo e il gruppo sociale nel processo comunicativo

1.1 Individuo e società: un problema metodologico

L'analisi del rapporto tra individuo e società ha da sempre animato numerosi dibattiti, poiché diverse sono le teorie e le scienze che vi hanno dedicato ricerche e letteratura. Una prima possibilità è quella della logica legata al modello della spiegazione causale; in questo caso, i ricercatori tentano di individuare la spiegazione di un fenomeno sociale attraverso la risposta alla domanda "Qual è la causa?". In questo modo, infatti, è possibile interrogarsi sulla responsabilità di determinati variabili rispetto ad un determinato tipo di comportamento sociale. Esempio concreto è l'approccio conosciuto come *comportamentismo* di Watson e Skinner; lo studio del comportamento muove dal presupposto che questo possa essere posto al centro di un'analisi oggettiva attraverso l'osservazione in laboratorio, interpretando il comportamento umano come effetto o *risposta* di una causa esterna o *stimolo*¹. Secondo Watson, inoltre, anche le emozioni potrebbero essere considerate il risultato di processi di condizionamento; ad esempio, la paura deriverebbe da una semplice procedura di associazione.

A partire dagli esponenti del positivismo sociologico nacque la convinzione che fosse necessario analizzare i fenomeni sociali attraverso il metodo delle scienze fisico-naturali. Forte sostenitore fu August Comte, il quale tentò di applicare allo studio dei fenomeni sociali un metodo razionale e scientifico, ispirandosi alla logica sperimentale delle scienze fisico-naturali. Anche gli studi di Émile Durkheim furono fortemente improntati al positivismo e ad un modello della spiegazione causale che mirava a evidenziare i fattori esterni considerandoli come cause dei fenomeni analizzati, ossia gli effetti. È su questa considerazione che si basa il suo studio sul suicidio; egli analizza infatti il suicidio in quanto fatto sociale, pertanto riconducibile a cause di tipo sociale, individuando nel grado di integrazione più o meno elevato dei singoli individui all'interno di un ambiente comunitario o societario l'elemento fondamentale incidente sull'aumento o diminuzione del numero di casi di suicidio in quella determinata comunità e società.

Spiegazione differente da quella causale è la *spiegazione funzionale*, la quale non mirava a trovare risposta alla domanda "Qual è la causa?", bensì "A che cosa serve?"; in questo caso, quindi, l'intenzione era quella di individuare la funzione svolta da un determinato fenomeno all'interno di un sistema sociale. Secondo i funzionalisti ad ogni struttura sociale corrisponderebbe una funzione nell'ambito di un insieme coerente, ossia la società. Esponente di questa scuola di pensiero fu Bronislaw Malinowski, secondo il quale molti elementi

¹ Oliverio, A. (2015), *Individuo, natura, società. Introduzione alla filosofia delle scienze sociali*, Mondadori Università.

culturali erano di fatto una risposta ad una precisa funzione sociale; ad esempio, i miti sarebbero serviti a giustificare l'ordine sociale e le pratiche quotidiane all'interno del contesto sociale primitivo. Radcliffe Brown sosteneva che la società funzionasse come un sistema coerente, per cui tutte le parti avrebbero svolto e avrebbero contribuito al mantenimento della società stessa nel suo insieme. Ulteriore approccio è quello di Talcott Parsons, illustre esponente dello *strutturalfunzionalismo*, secondo il quale ogni fenomeno sociale poteva essere spiegato in base al tipo di bisogno a cui rispondeva; in questo senso, la società sarebbe composta da quattro sottoinsiemi in perenne interazione, ai quali corrisponderebbero quattro diverse funzioni sociali:

- (1) economico, al quale corrisponderebbe la funzione di produzione di beni;
- (2) culturale, che si occuperebbe della salvaguardia di ideologie, culture, norme e valori;
- (3) politico, che ricoprirebbe il ruolo di definizione delle finalità;
- (4) sociale, finalizzato all'integrazione.

Differente metodo di analisi è quello di Thorndike, il quale considerava il comportamento come strumentale a raggiungere un risultato soddisfacente, implicando quindi delle conseguenze, positive o negative, in base alla coerenza tra comportamento e risultato ottenuto.

Risulta evidente come vi siano diversi tipi di spiegazioni e di metodi attraverso i quali affrontare e cercare di risolvere i problemi analizzati dalle discipline fisiche naturali e sociali. Un primo dibattito a riguardo vede contrapporsi i sostenitori del *monismo metodologico* e quelli del *dualismo metodologico*. Il monismo metodologico sostiene infatti la necessità di un unico metodo, mentre il dualismo metodologico prevede metodi differenti per oggetti di studio differenti, individuando i fenomeni fisico-naturali e quelli sociali come diversi in quanto diverso è l'oggetto di studio, costituito da dati nel mondo delle scienze fisico-naturali e da prodotti interni per le scienze sociali, identificando i fenomeni sociali come appartenenti ad un mondo interiore individuale.

Ulteriore distinzione riguardante le scienze sociali è quella che riguarda il contrasto tra *individualismo* e *collettivismo metodologico*. Per lungo tempo la sociologia è stata associata con l'approccio olistico, al quale è legata una concezione di attore sociale come soggetto passivo, dipendente da forze sociali che sfuggono al suo controllo. Se nel collettivismo i fenomeni sociali sono autonomi rispetto ad ogni individuo e ne determinano le scelte, nell'individualismo metodologico, contrariamente, l'individuo e le sue azioni vengono identificati come unità di osservazione; le azioni intenzionali individuali sono frutto di un processo ragionamento, per cui l'individuo non è passivo bensì attivo; i fenomeni sociali sarebbero quindi conseguenze delle azioni intenzionali e inintenzionali dei singoli.

Un'ulteriore possibilità è quella proposta da Max Weber nella "controversia sul metodo" (*Methodenstreit*), ossia la «terza via», fondata sull'opposizione tanto all'oggettivismo quanto all'intuizionismo, che il sociologo tedesco definisce «le due facce di un medesimo errore». Questa dicotomia

richiama l'antitesi tra scienze naturali e scienze dello spirito. Wilhelm Dilthey fissava questa separazione nella necessità di utilizzare nei due gruppi di discipline due procedimenti distinti: mentre alle scienze naturali compete la "spiegazione" (*Erklärung*), le scienze dello spirito ricorrono alla "comprensione" (*Verstehen*). Si tratta dello scontro tra una visione del mondo oggettivista, che mira alla definizione di leggi generali attraverso la ricerca di rapporti di causa ed effetto, necessari o probabili, e una concezione soggettivista, volta a determinare la fisionomia di un fenomeno storico-sociale nella sua individualità, attraverso l'intuizione immediata e l'empatia. Weber individua la comprensione e la spiegazione come due momenti del medesimo procedimento conoscitivo nelle *scienze della cultura*: la comprensione del senso dell'azione non si riduce a esperienza (ri)vissuta e le ipotesi interpretative vanno in seconda battuta sottoposte ai consueti mezzi di controllo (dall'analisi quantitativa, sperimentale e non, alla comparazione di casi concreti all'esperimento mentale)².

1.2 Presupposti teorici: la definizione di comunicazione e i suoi diversi assiomi

I rapporti interattivi che si instaurano tra individui sono determinati dai diversi tipi di comunicazione che essi adoperano fra loro. Attraverso l'atto del comunicare, si realizza la "intenzionalità comunicativa"³, ossia la trasmissione di un messaggio da emittente a destinatario. Così descritto, il processo appare lineare e autoconclusivo, ma manca di precisione e specificità. È quindi opportuno effettuare una prima distinzione tra i concetti di "informazione" e di "comunicazione". Nel caso in cui sussista un allineamento tra emittente e destinatario, si parla di informazione, dal latino *informare* «dar forma», «istruire», e quindi «dare notizia»⁴, plasmandola. Se invece vi è un disallineamento fra la fonte emittente e ricevente si può parlare di vero e proprio processo comunicativo, che prevede una relazione condizionata tra i due soggetti coinvolti attraverso uno sviluppo dinamico e continuativo.

La comunicazione è da sempre oggetto di studi nell'ambito di diverse discipline, dalla psicologia alla sociologia, dalla linguistica alla semiotica, dall'informatica all'economia, ed è per questo che è possibile adottare diverse prospettive analitiche e fornire diverse definizioni.

Seguendo un approccio sociologico e critico, si può assumere che il processo comunicativo si articoli in diverse forme:

(1) basandosi sugli studi appartenenti alla *behavioural psychology* la comunicazione può essere identificata come trasferimento di risorse e influenza, sebbene si teorizzi così un modello semplicistico e riduttivo del processo comunicativo, in quanto attraverso l'istaurazione di un rapporto meccanico ad uno stimolo corrisponderebbe sempre una risposta influenzata da quest'ultimo;

² D'Agati, M. «Che cosa unisce Weber, Bachtin e Vygotskij?», *Quaderni di Sociologia* [Online], 64 | 2014, online dal 01 juin 2014, consultato il 23 mars 2021. URL: <http://journals.openedition.org/qds/408>; DOI: <https://doi.org/10.4000/qds.408>.

³ Sorice, M. (2020), *Sociologia dei media. Un'introduzione critica*, Roma: Carocci, pp. 19-24.

⁴ <https://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/informare/>

(2) è possibile definire la comunicazione come condivisione, facendo riferimento alla vera essenza del comunicare, inteso come “rendere comune” (dalla radice etimologica κοινῶν), nella quale avviene non soltanto un semplice scambio di messaggi, ma anche una reciproca partecipazione al processo da parte di tutti gli individui coinvolti;

(3) il processo comunicativo può non basarsi unicamente sul mero trasferimento di informazioni, ma ampliarsi a quella che Dan Sperber e Deidre Wilson definivano come *comunicazione ostensivo-referenziale*, ossia la produzione di «uno stimolo che rende mutamente manifesto al comunicatore e al destinatario che il comunicatore vuole, tramite questo stimolo, rendere manifesto o più manifesto al destinatario un insieme di ipotesi» (Sperber, Wilson, 1986);

(4) è possibile, inoltre, che nella sfera comunicativa si instaurino rapporti di scambio, sia nella forma di cooperazione ma anche in quella di competizione, come avviene nel caso delle strategie di marketing;

(5) esiste poi una declinazione di comunicazione come interpretazione, in questo caso è necessaria un'attività di elaborazione di tutte le possibili ipotesi sul suo significato profondo, alla quale dovrà seguire una fase di verifica che ne affermi la validità.

Ad ogni modo, tutte le definizioni riconducono a considerare la comunicazione come una dimensione materiale della vita umana: si tratta di una vera e propria attività essenziale, senza la quale gli individui non potrebbero accedere alla sfera sociale e relazionale.

Risulta evidente quindi come l'individuo immerso all'interno dei suoi rapporti sociali e relazionali non possa fare a meno di comunicare. Sebbene si propongano situazioni in cui non viene esplicitato nessun messaggio, si pensi ad esempio al silenzio, anche in questi casi il messaggio ha un valore implicito che influenza e comunica con i terzi. Da qui è possibile desumere un primo assioma della comunicazione, vale a dire *l'impossibilità di non comunicare*.⁵

La comunicazione non soltanto trasmette informazioni ma impone anche un comportamento. Infatti, oltre al contenuto esplicito del messaggio, bisogna tener conto dei “meta-messaggi” che caratterizzano la relazione tra emittente e ricevente in base a ciò che l'emittente intende trasmettere. Quindi l'aspetto di relazione è ciò che classifica l'aspetto di contenuto, e ne definisce il significato generale; rappresenta il contesto della comunicazione, basandosi su come questo viene percepito dall'emittente. Pertanto, esso va oltre il semplice contenuto; per questo si parla di metacomunicazione. Il secondo assioma della comunicazione statuisce quindi che *ogni comunicazione ha un aspetto di contenuto e un aspetto di relazione di modo che il secondo classifica il primo, ed è quindi metacomunicazione*.⁶

Gli individui che partecipano al processo comunicativo attraverso l'interazione introducono sempre qualcosa di importante, una serie di interventi che manifestano l'interpretazione soggettiva dei messaggi scambiati. Questi vengono definiti da Bateson e Jackson come “la punteggiatura della sequenza di eventi”

⁵ Watzlawick, P., Beavin, H. J., Jackson, D. D. (1967), *Pragmatics of Human Communication*, W.W. Norton & Company, New York-London, trad. it; *Pragmatica della comunicazione umana*, di M. Ferretti, Astrolabio, Roma 1971.

⁶ Ivi, pg. 46.

(Bateson, Jackson, 1967), alludendo alla funzione che assume la punteggiatura nel determinare la scorrevolezza di un testo scritto. L'interpretazione dei singoli comunicanti rispetto al contesto in cui si trovano determina quindi non solo il messaggio, ma anche i modelli di scambio attraverso i quali la comunicazione si svolge e si sviluppa; è possibile che questi prevedano l'instaurarsi di posizioni di dipendenza o di iniziativa di un individuo rispetto ad un altro, definendo così ruoli sociali e possibili conflitti relazionali. Il terzo assioma mette quindi in evidenza come *la natura di una relazione dipende dalla punteggiatura della sequenza di relazione tra i comunicanti*.⁷

Il quarto assioma introduce due concetti, statuendo che gli esseri umani comunicano sia attraverso il *modello numerico* sia attraverso il *modello analogico*⁸. Per modello numerico, si fa riferimento al linguaggio attraverso il quale gli individui scambiano informazioni sugli oggetti, utilizzando termini astratti e convenzionali in grado di descrivere adeguatamente la realtà, e che permettono quindi la trasmissione di conoscenza. Trattandosi però di termini generalmente comprensibili, mancano di soggettività e di interpretazione personale, prestandosi prettamente alla trasmissione del contenuto del messaggio.

La comunicazione analogica è invece quella non verbale, che include le posizioni del corpo, la cadenza della voce, i gesti, le espressioni del viso, il ritmo delle parole, lo sguardo, e ogni altra manifestazione non verbale, tenendo conto del contesto in cui l'interazione ha luogo.

*Gli esseri umani comunicano quindi sia con il modulo numerico che con quello analogico, ma mentre il linguaggio numerico ha una sintassi assai complessa e di estrema efficacia, ma manca di una semantica adeguata nel settore della relazione, il linguaggio analogico ha la semantica, ma non ha nessuna sintassi adeguata per definire in un modo che non sia ambiguo la natura delle relazioni*⁹.

Le relazioni comunicative si distinguono in base al rapporto che si instaura tra i soggetti partecipanti, che può essere paritario o squilibrato, privilegiando o svantaggiando una delle due parti; il quinto e ultimo assioma evidenzia come *tutti gli scambi di comunicazione sono, quindi, simmetrici o complementari, a seconda che siano basati sulla uguaglianza o sulla differenza*.¹⁰

Nell'ipotesi in cui comunicanti si pongono sullo stesso piano, questi possono collaborare assieme o porsi in competizione: sono, ad ogni modo, in posizioni simmetriche gli uni rispetto agli altri. I modelli rispecchiano il comportamento dell'altro individuo, e l'interazione è definita simmetrica, essendo caratterizzata dall'uguaglianza e dalla minimizzazione della differenza.

Nel caso in cui, invece, essi si considerano su livelli diversi, si instaurano relazioni tra posizioni superiori e posizioni inferiori; può esserci integrazione se la loro relazione è funzionale, squilibrio se diventa problematica. Questo processo caratterizza l'interazione complementare, in quanto il comportamento dell'individuo completa quello dell'altro. I due soggetti assumeranno posizioni differenti, adattandosi a dei

⁷ Watzlawick, P., Beavin, H. J., Jackson, D. D. (1967), *Pragmatics of Human Communication*, W.W. Norton & Company, New York-London, trad. it; *Pragmatica della comunicazione umana*, di M. Ferretti, Astrolabio, Roma 1971, pg. 51.

⁸ Ivi, pp. 51-52.

⁹ Ivi, pg. 57.

¹⁰ Ivi, pg. 59.

precisi ruoli (eventualmente anche sociali), rendendo la natura della relazione interdipendente: una prima *one-up*, primaria e superiore, mentre l'altro tiene la posizione corrispondente, *one-down*, inferiore o secondaria.

Accade che gli assiomi presentino delle patologie, quando rapportati a disturbi che possono occorrere nella comunicazione umana, rendendola patologica e paradossale; è possibile quindi dimostrare come la distorsione dei principi della comunicazione sia sintomo di varie psicopatologie individuali, che non sussisterebbero nell'individuo isolato, ma che sono frutto di un tipo di interazione patologica.

1.3 Struttura e caratteristiche dell'interazione umana

È all'illustre esponente della scuola di Palo Alto, lo statunitense Paul Watzlawick, che si deve una più approfondita analisi della interazione umana in chiave comunicazionale. Se, dato un certo contesto, A e B interagiscono, quanto può essere osservato dell'interazione ricade nell'ambito della comunicazione. Non disponendo di una teoria formale e completa dell'interazione, l'analisi confluisce in quella della comunicazione, attraverso la quale il processo interattivo si compie. «Comunicazione è sinonimo di ciò che risulta osservabile in tale interazione» (Watzlawick, 1967). Questi sostiene inoltre che sussista la necessità di considerare l'interazione come un flusso di eventi comportamentali, emessi dai soggetti in fase di interazione. «Ogni interazione è un processo in cui il verificarsi di un certo evento influisce invariabilmente nel verificarsi di eventi futuri» (Watzlawick, 1967).

Inoltre, affinché un'interazione possa dirsi riuscita, è necessario essere in grado di percepire, interpretare e prevedere il comportamento degli altri, attraverso la comunicazione di pensieri, sentimenti ed emozioni.¹¹ L'interazione sociale costituisce il nucleo dell'esistenza umana, manifestandosi generalmente attraverso le forme della comunicazione. Ad oggi, l'atto comunicativo viene sempre meno teorizzato come un processo lineare caratterizzato dall'alternanza tra il soggetto emittente e quello ricevente; si tende piuttosto a descriverlo come un sistema interattivo in cui i due soggetti occupano prevalentemente una delle due posizioni, collaborando assieme alla produzione di significati.

Il processo comunicativo può dirsi realizzato non quando il messaggio viene divulgato, ma quando l'interlocutore ne ha compreso il contenuto, realizzando così i tre principi alla base della comunicazione: capire, trasmettere e mettere in relazione.

L'obiettivo non è la mera trasmissione del messaggio, ma la comprensione da parte dell'interlocutore che, sottoposto all'influenza esercitata dal comunicante, si esprime attraverso una reazione. La comunicazione, infatti, rende possibile l'azione sull'altro all'interno di una situazione definita¹², consentendo ai soggetti comunicanti di modificare le condizioni di partenza, in base ai loro scopi comunicativi. In questa dinamica è centrale la dimensione sociale, la sfera dei rapporti interpersonali nella quale si concretizzano gli atti comunicativi.

¹¹ Forgas, J.P., (2000), *Feeling and thinking: Affective influences on social cognition*. New York: Cambridge University Press.

¹² Anzieu, D., Martin, J. (1971), *La dynamique des groupes restreintes*, PUF, Paris.

Nella seconda metà degli anni Cinquanta Paul Grice, filosofo e studioso di pragmatica inglese, formulò una propria teoria focalizzandosi sull'*intenzione*, analizzando la fiducia che spinge il parlante a proferire l'enunciato che il destinatario sia in grado di riconoscere la sua intenzione comunicativa, essendo egli stesso guidato dalla volontà di comprendere l'intenzione comunicativa del suo interlocutore. Il successo del processo comunicativo dipende quindi dalle intenzioni comunicative del parlante, veicolate all'interno del *contesto enunciativo*, dove l'enunciato viene pronunciato e che ne consente l'interpretazione e la determinazione del significato.¹³ Produzione e comprensione del messaggio sono per tanto raggiunte grazie alla predisposizione dei soggetti ad interpretare le intenzioni comunicative dell'altro basandosi sull'enunciato, mentre il significato viene dedotto a partire dalle intenzioni che l'interlocutore dimostra. Ulteriore concetto è quello di *disattenzione civile*, elaborato da Erving Goffman, definendolo come atteggiamento sociale che «non equivale al semplice ignorarsi reciprocamente. Ciascuno segnala all'altro di aver preso atto della sua presenza, ma evita qualsiasi gesto che potrebbe essere interpretato come troppo invadente» (Giddens, 1989-2001). Ci si focalizza in questo caso sulla comunicazione non verbale, che assume particolare rilevanza all'interno di dinamiche di vita quotidiana.

Se identifichiamo la comunicazione umana come un sistema composto da una complessità di elementi, sarà allora possibile analizzarne la struttura e la moltitudine di processi che la caratterizza.

La definizione di sistema che meglio si adatta al processo comunicativo è quella fornita da Hall e Fagen, secondo cui si tratta di «un insieme di oggetti e di relazioni tra gli oggetti e tra i loro attributi» (Hall, Fagen, 1956), all'interno del quale gli oggetti sono componenti o parti del sistema, gli attributi sono le proprietà degli oggetti e le relazioni fungono da collante del sistema.

Ogni oggetto è specificato dai suoi attributi; identificando gli individui come "oggetti" (sistema oggetti), i loro comportamenti di comunicazione sono gli "attributi" che servono a individuarli.¹⁴

Riguardo il termine "relazione", Hall e Fagen precisano che *le relazioni che dobbiamo considerare nel contesto di un dato insieme di oggetti dipendono dal problema in questione poiché vengono incluse le relazioni importanti o interessanti ed escluse quelle banali o irrilevanti. Decidere quali relazioni siano importanti e quali banali spetta alla persona che si occupa del problema, cioè la questione della banalità è relativa all'interesse che si ha per il problema.*¹⁵

Il contenuto della comunicazione passa quindi in secondo piano, mentre è l'aspetto di relazione ("comando") della comunicazione umana ad avere la priorità. Si può dunque parlare di *sistemi interattivi* quando si tratta di *due o più comunicanti impegnati nel processo di definire la natura della loro relazione (o che si trovano ad un livello tale per farlo).*¹⁶

¹³ Grice, H. P., "Logic and Conversation" (1975), in Peter Cole e J. Morgan (a cura di), Syntax and semantics, vol. 3: Speech acts, New York: Academic Press, 1975; trad. it., di Giorgio Moro in Logica e Conversazione, Bologna: Il Mulino, 1993.

¹⁴ Hall, A. D., Fagen R. E. (1956), *Definition of System*, in: General Systems, Vol. 1, 1956.

¹⁵ Hall, A. D., Fagen R. E. Ibidem.

¹⁶ Hall, A. D., Fagen R. E. Ibidem.

Alla comprensione organica dei processi comunicativi ha contribuito la creazione di *modelli* (Marc, Picard, 1989), ispirati inizialmente alla trasmissione di segnali nei sistemi di telecomunicazione. Risultando questi inadatti alla comprensione del complesso sistema dell'interazione umana, nel corso degli ultimi decenni si è giunti all'ideazione di modelli psicosociali, privilegiano la dimensione interlocutoria della comunicazione, allontanandola dalla mera relazione linguistica ed approfondendola come rapporto psicosociale. È necessario quindi la consapevolezza delle eventuali «interpretazioni erronee, delle incomprensioni paradossali, dei controsensi più flagranti, dei conflitti più evidenti» (Anzieu, Martin, 1971), così da identificare la comunicazione come un rapporto tra *due o più personalità impiegate in una situazione comune e che discutono tra loro a proposito di significati*¹⁷.

1.4 L'organizzazione dell'interazione umana tra individuo e gruppo sociale

La comunicazione, verbale e non, è la prima forma di contatto interpersonale che si instaura nella specie umana a partire dalla più tenera età. Ogni individuo sviluppa la capacità di manifestare i propri bisogni, prima in maniera rudimentale attraverso il non verbale per esprimere le proprie necessità, e solo successivamente affinando la propria abilità di comunicare attraverso il linguaggio.

L'interazione umana, a differenza di quella animale, non è mossa esclusivamente dalla volontà di cooperazione, ma anche da fini altruistici, sebbene spesso sussista una discrepanza inevitabile tra l'intenzione originaria dell'emittente e l'effetto comunicativo sul ricevente.

La consapevolezza della propria relazione comunicativa con gli altri rappresenta una dimensione fondamentale dell'esperienza umana (Anolli, 2006).

L'individuo ha la possibilità di scegliere da un repertorio di forme comunicative particolarmente ampio; attraverso queste, ha l'opportunità di *creare e tramandare socialmente segnali nuovi*, basati sulla *consapevolezza reciproca e ricorsiva* dell'esistenza di una comune *intenzione* di comunicare, basandosi sulla consapevolezza dell'esistenza di *un'intenzionalità condivisa da un «Noi»*, in cui ogni singolo agisce pensa in quanto elemento di una *relazione comunicativa*. (Grice, 1975). Il fine ultimo non è il mero raggiungimento della sopravvivenza individuale, come nella comunicazione animale, ma la trasmissione di messaggi e la comprensione del contenuto, nella consapevolezza intrinseca che l'altro stia perseguendo lo stesso scopo.

La nozione di *significato*, inteso come contenuto del messaggio, evidenzia la tendenza dei soggetti a voler attribuire significati e intenzionalità ai comportamenti dei loro interlocutori. La cultura di un gruppo, di una comunità, viene concepita sul piano psicologico come un insieme di valori, di credenze, di rappresentazioni che permettono agli individui di attribuire determinati significati al mondo che li circonda (Camilleri, Vinsonneau, 1996):

¹⁷ Anzieu, D., Martin, J. (1971), *La dynamique des groupes restreintes*, PUF, Paris, pg. 133.

La psicologia fornisce la propria spiegazione riguardo le dinamiche della comunicazione in un'ottica *relazionale*, sottolineando come tra gli interlocutori si instauri progressivamente una relazione di cooperazione e di crescita, oppure di opposizione e distruttività.¹⁸ I maggiori esponenti della scuola di Palo Alto hanno teorizzato un modello secondo il quale ogni comunicazione umana esprime a un tempo uno specifico messaggio, e il tipo di posizione (dominante o dominata) in cui si trovano le persone coinvolte nello scambio.

Alla proposta contenuta nel messaggio e nella definizione di relazione espressa dalla comunicazione dell'uno, l'altro può rispondere sia convergendo, sia divergendo di chi ha comunicato. Si creano così fenomeni di *complementarietà* o *asimmetria* tra le persone coinvolte (Watzlawick, Beavin, Jackson, 1967). La comunicazione viene identificata come una serie di sequenze circolari, basata sull'assioma che prevede *l'impossibilità di non comunicare*¹⁹, individuando così anche nel silenzio un significato di volontà di non comunicazione.

Una definizione più specifica vede invece l'interazione umana come scambio interpersonale attraverso il quale l'emittente cerca di trasmettere *intenzionalmente* un messaggio al destinatario, ma lo scopo non può essere raggiunto se questi non si pone *intenzionalmente* in ascolto; elemento fondamentale è quindi la possibilità di incontro tra le due intenzioni (Grice, 1975).

Le relazioni tra singolo individuo e gruppo sociale sono caratterizzate da dinamiche peculiari; è necessario innanzitutto definire il gruppo come ontologicamente differente dalla somma dei singoli soggetti che lo compongono, che influenzano l'equilibrio complessivo attraverso variazioni comportamentali.

Un aspetto determinante negli scambi comunicativi appare la possibilità di interazione tra il livello del contenuto e quello della relazione che si instaura tra individui, cioè la capacità di comunicare su informazioni implicite relative sia al modo di interpretare ciò che viene detto sia al tipo di rapporto tra chi comunica. Un adeguato livello di metacomunicazione è fondamentale per una comunicazione efficace tra soggetti diversi, ma esso appare strettamente legato alla consapevolezza di sé da parte del singolo, e quindi alle sue capacità di individuare obiettivi ed emozioni da confrontare e condividere successivamente con quelli degli altri (Watzlawick, 1967). La chiarezza d'intenti dell'individuo permette infatti una gestione funzionale anche dello scambio comunicativo e fornisce un ulteriore strumento per superare le incomprensioni nei gruppi proprio attraverso la volontà e la capacità di comunicare sulla relazione che partono dal singolo membro sotto forma di messaggi e conferme di ritorno.

Il gruppo, la cui sussistenza è intrinsecamente legata alla partecipazione dei singoli, rappresenta una componente fondamentale della società, all'interno della quale è possibile individuare i processi di comunicazione nelle relazioni fra i gruppi come luogo di costruzione e condivisione delle norme che ne regolano i rapporti (Mazzara, 1998).

¹⁸ Leone, G., Mazzara, M. B., Sarrica, M. (2013), *La psicologia sociale. Processi mentali, comunicazione e cultura*, Laterza.

¹⁹ Watzlawick P., Beavin, H. J., Jackson, D. D. (1967), *Pragmatics of Human Communication*, W.W. Norton & Company, New York-London; trad. it, *Pragmatica della comunicazione umana*, di M. Ferretti, Astrolabio, Roma 1971.

È necessario considerare i fenomeni di gruppo sia come prodotto che come condizione delle interazioni fra singole persone, poiché il processo di gruppo implica il riconoscimento di azioni reciproche in un contesto condiviso (Asch, 1952).

Grazie allo scambio interpersonale esercitato all'interno del contesto sociale, l'individuo è in grado di sviluppare idee, pensieri, e attribuirvi significati più o meno condivisi. Il singolo si definisce attraverso la sperimentazione degli altri, soggetti simili o diversi, e anche i suoi comportamenti si svolgono in una dimensione di comprensione e scambio creata attraverso una costruzione sociale in continua evoluzione. La conoscenza individuale è il prodotto di convenzioni verbali condivise, che costituiscono e arricchiscono di dettagli il racconto della singola persona e il proprio riflesso sociale.

Individuo e gruppo non costituiscono due unità indipendenti, ma interdipendenti, profondamente legate e in relazione sia nell'interscambio sociale che nella definizione del proprio Sé. La condivisione intersoggettiva diventa fonte primaria di relazione con il mondo, attraverso la quale è possibile plasmare e raccontare la propria storia individuale, con la sua trama unica e personale, arricchita dalle caratteristiche di innumerevoli personaggi.

All'interno del quadro sociale i partecipanti si combinano tra di loro «come 4 elementi chimici fino a perdere la propria identità e produrre qualcosa di nuovo e di diverso» (De Grada, 1999).

La dimensione sociale appare così come fondamentale nell'esistenza umana, creando una potenziale relazione di dipendenza, spingendo l'individuo a considerare l'appartenenza e l'identificazione con un gruppo come necessaria. Si instaura pertanto una continua influenza reciproca nella dialettica individuo – gruppo sociale, concretizzandosi difficilmente in un rapporto pacifico e armonioso, ma piuttosto di tipo conflittuale (Moscovici, 1984), spesso caratterizzato da tensioni e scontri.

Il gruppo rivela una duplice realtà che rispecchia la natura stessa della cultura: è *esterno* nel suo manifestarsi in modo pubblico e osservabile attraverso azioni, rituali e l'adozione di simboli e norme; è *interno* in quanto appartiene alla sfera privata del singolo in termini di rappresentazioni mentali, pensieri, emozioni²⁰. I rapporti all'interno del gruppo sono delineati dalla struttura, grazie alla quale questi vengono organizzati in base allo status e al ruolo dei singoli soggetti, delineando norme e valori comuni.

Nel momento in cui si attua la struttura del gruppo, si formano anche delle norme comuni, almeno nelle questioni che riguardano le motivazioni comuni che hanno indotto gli individui a riunirsi o che si sono sviluppate nel corso della loro interazione. Almeno in tali questioni le attività dei singoli membri vengono regolate internamente secondo la loro appartenenza alla struttura, e secondo la loro posizione sociale particolare e ruolo e in base alle norme di gruppo (Sherif, 1967).

I processi che si attivano all'interno di un contesto sociale sono molteplici e contraddittorie; rispetto alle forme di comunicazione convenzionalmente adottate, gli individui scelgono di attuare dinamiche differenti, talvolta in maniera inconsapevole, realizzando così il processo di *individuazione*, volto a sviluppare

²⁰ Mazzara, B. (2007), *La psicologia culturale. Modelli teorici e contesti di azione*, Roma: Carocci.

un nuovo sé e a rendere diverso il comportamento, anziché una *deindividuatione*, ossia uno smarrimento del sé e della consapevolezza di sé (Moghaddam, 1998). Questo atteggiamento conferma il rapporto di interdipendenza tra singolo e gruppo sociale, a causa del quale le caratteristiche del comportamento personale vengono accantonate per essere sostituite da quelle derivanti dallo scambio intersoggettivo.

L'interruzione o la difficoltà nella comunicazione sociale possono essere causa o conseguenza di uno squilibrio psico-fisico degli individui. Alcuni fenomeni, come quello della paranoia, sono stati studiati come risultato di processi interattivi e «manifestazione di un disordine nella comunicazione fra individuo e società» (Lemert, 1962). Le attese sociali si sommano all'incapacità di soddisfare le pretese interne, causando una sofferenza ormai sempre più capillare nella società.

1.5 Definizione e analisi dell'individuo ipermoderno nella società globalizzata

La definizione di ipermodernità si deve a Gilles Lipovetsky, filosofo, sociologo e scrittore francese, il quale la teorizza all'interno del panorama storico attuale, caratterizzato dalla connessione tra la contesa narrativa della postmodernità e le preoccupazioni individualistiche della modernità, focalizzandosi sull'intensificazione dei consumi, degli stimoli, della pressione, dello stress; si consuma soprattutto per esistere (identità) e non solo per vivere (bisogno) (Lipovetsky, 2003). Non si tratta di una nuova era storica, ma di una modernità esasperata. Nell'ipermodernità, le narrazioni di consumo e di *accelerazione* modellano e formano l'incontro umano, stimolando l'individuo a ridurre tutto all'istantaneità (Gottschalk, 2018); il suffisso 'iper' sta infatti per 'eccesso', ovvero ciò che va oltre un quadro di riferimento preesistente²¹. A questo contesto si somma l'instabilità causata dal delinearci di nuovi connotati dello spazio sociale, che risponde non più alle logiche comunitarie statali, ma a quelle di un mondo interconnesso.

Di fronte ad una società sempre più globalizzata, le interazioni umane si scoprono frammentate, svelando così la complessità di un processo che vede come protagonisti le strutture sociali tanto quanto gli individui che le compongono, provocando reazioni opposte.

In virtù dei numerosi cambiamenti, si concretizzano nuovi scenari riguardanti il soggetto, la società e le loro relazioni reciproche; tra i nuovi temi emergono i cosiddetti “paradossi della felicità”, frutto di fenomeni contemporanei e strettamente correlati ad alcune dinamiche destabilizzanti e alla nascita di nuove forme di malattia mentale, come la *malattia della responsabilità*²², scatenando un senso di inadeguatezza e insufficienza che soffocano l'individuo.

²¹ Oliverio, A. (2005), *Come nasce l'individuo ipermoderno: una tipologia ideale per la comprensione dei mutamenti attuali*, Sociologia.

²² Ehrenberg, A. (1998), *La Fatigue d'être soi: Dépression et Société*, Odile Jacob, Paris; trad. it., *La fatica di essere se stessi. Depressione e società*, Einaudi, Torino, 1999.

L'individuo ipermoderno è stremato dalla propria personale corsa contro il tempo, alla ricerca continua della novità, rincorrendo un ideale figlio delle strutture e delle istituzioni sociali, che influenzano le scelte e i modelli di comportamento soggettivi.

Analizzando la comunicazione nell'era ipermoderna, si deve riconoscere lo sconvolgimento dei confini della comunicazione, alimentato dalle tensioni che sono inerenti all'interazione umana (Arneson, 2007). La globalizzazione pone nuove sfide comunicative, riguardando individui che provengono da background culturali, economici e politici profondamenti differenti. Si assiste alla creazione di quello che McLuhan definisce come *villaggio globale*, ossia la realtà planetaria sempre più interconnessa grazie alla rapida evoluzione delle tecniche di trasmissione dei messaggi e al ruolo sempre più importante della comunicazione nella vita quotidiana.²³

Il concetto di interazione rimane centrale, poiché l'individuo ipermoderno si trova sempre più radicato in una cultura guidata dall'*eccesso* (Gottschalk, 2018). I rapporti interpersonali vengono ridefiniti, adattandosi al processo di fluidificazione della società globale, caratterizzata dalla condizione per la quale «l'unica costante sia il cambiamento e l'unica certezza sia l'incertezza»²⁴. Jean Baudrillard definisce la dimensione umana come *iper-realtà*, all'interno della quale prevale il consumismo di massa, dove la comunicazione è pervasa dalle nuove tecnologie, i media, che plasmano un mondo di pure simulazioni, in cui il vero corrisponde all'apparenza e non più alla sostanza.

Variabile cruciale del contesto mondiale che abbraccia la condizione individuale è quindi la globalizzazione, e nello specifico la contrapposizione tra società che abbattano barriere e individui che ergono muri intorno a sé stessi, isolandosi.

L'individualismo odierno è caratterizzato da interesse egoistico, insicurezza, paura del fallimento, causati dall'ampliamento della rete dei rapporti sociali su scala globale, che ha portato i singoli a scoprire nuove fragilità e vulnerabilità legate al mancato sostegno derivante dai legami sociali.²⁵ Non è più l'appartenenza al gruppo sociale a definire l'individuo, ma piuttosto l'identità momentanea dalla quale si sente meglio rappresentato, e in base alla quale organizza poi la sfera di rapporti umani di cui si circonda. Attraverso la globalizzazione, i valori dell'individualismo tendono a diventare universali, così come anche gli eccessi caratterizzano l'uomo ipermoderno.

Per Weber, la *posizione dell'uomo nel mondo* non è un fatto antropologico, poiché l'atteggiamento che la soggettività assume nei confronti del mondo non rimanda né alla natura, né alla condizione umana, ma alle immagini del mondo (*Weltbilder*), costrutti cognitivi socialmente prodotti e materialmente condizionati che svolgono una fondamentale funzione di orientamento pratico. Il rapporto dell'uomo con il mondo può risolversi in adattamento o estraneità, indifferenza o rifiuto, fuga o dominazione, ma in qualunque caso la

²³ McLuhan, H. M. (1967), *Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore, Milano.

²⁴ Bauman, Z. (2000), *Liquid Modernity*, Oxford; trad. it., *Modernità liquida*, Bari, 2006.

²⁵ Castel, R. (2004), *L'insicurezza sociale. Che significa essere protetti?*, Einaudi, Torino.

visione del mondo è il luogo in cui l'individuo si comprende e definisce i propri bisogni e prospettive, organizzando di conseguenza le sue strategie pratiche.

La visione del mondo è uno strumento essenziale per comprendere la soggettività di una data epoca, le aspettative e le performance che gli individui possono essere in grado di conseguire, rispettando o meno quelli che sono gli imperativi etici del loro tempo. Tesi weberiana è che la modernità occidentale stia attuando una progressiva erosione di tutte le immagini che attribuiscono un senso etico oggettivo al mondo; viene così meno la garanzia di un'integrazione fra l'agire individuale e il piano sovraindividuale della società e della storia. L'individuo non è più rassicurato sulla non inutilità dei propri sforzi soggettivi, e sebbene disponga di soggettività svicolate dagli imperativi etici e possa viverla liberamente, è più fragile, meno resistente alle sconfitte, alle delusioni. Soggettività materialistiche e sole, isolate nello spazio e nel tempo.²⁶

Ulteriore elemento metodologico weberiano che si addice allo studio dell'individuo ipermoderno è quello dell'idealtipo, il quale costituisce un «quadro concettuale, il quale non è la realtà storica, e neppure la realtà 'autentica'» (Weber, 1904), che basandosi su un approccio metodologico individualista, essa consente di analizzare i comportamenti individuali nell'ambito di uno studio complessivo della società, tenendo conto delle specificità dei diversi contesti culturali e storici.

Le dimensioni attraverso le quali è possibile esaminare l'individuo ipermoderno sono cinque, tutte intrinsecamente legate tra loro: il corpo, il tempo, l'individualità e il rapporto con sé stesso.²⁷

Nella prima dimensione, il corpo, risulta evidente la crescente necessità per l'individuo di poter controllare e plasmare il proprio corpo, inteso come involucro esterno veicolante un messaggio identitario. Questo è possibile attraverso l'utilizzo di tecnologie sempre più avanzate nell'ambito della medicina, cosmetica e farmacologica, che si da un lato consente di poter curare patologie con tecniche sempre meno invasive, dall'altro invade prepotentemente corpi attraverso processi di modificazione estetica.

La seconda dimensione, il tempo, è ormai ridotto all'istantaneità; l'individuo ha la pretesa di poter controllare il proprio tempo, adattandolo alle proprie esigenze e ad una nuova società con scadenze a breve termine, che richiede il massimo nel minor tempo possibile.

La terza dimensione, l'individualità, rappresenta il riflesso delle nuove caratteristiche di una società in cui la sfera relazionale è sempre meno definita. I rapporti interumani sono meno coinvolgenti, più controllati e sfuggenti. A questa si lega, in un rapporto di dipendenza reciproca, la quarta e ultima dimensione, il rapporto dell'individuo ipermoderno con sé stesso; egli è fulcro della sua esistenza e perfetta rappresentazione dell'eccesso tipico dell'ipermodernità. Troppo impegnato a focalizzarsi sulla sua esistenza, l'individuo non può intraprendere relazioni profonde, che lo portino a dover condividere il proprio tempo e le proprie ambizioni; ed è proprio al soddisfacimento di questo eccesso che sono collegate molte patologie odierne, come l'utilizzo di sostanze stupefacenti, la depressione e la paura del fallimento, lo stress in ambito lavorativo e familiare.

²⁶ D'Andrea, D. (2015), *Pensare la soggettività senza natura umana. Materialità e immagini del mondo in Max Weber*, *Cosmopolis*, <https://www.cosmopolisonline.it/articolo.php?numero=XIII12016&id=1>

²⁷ Oliverio, A. (2005), *Come nasce l'individuo ipermoderno: una tipologia ideale per la comprensione dei mutamenti attuali*, *Sociologia*.

CAPITOLO 2

La comunicazione patologica

2.1 Conseguenze dei disturbi psichici sugli assiomi della comunicazione umana

La teoria della pragmatica comunicativa, sviluppata negli anni Sessanta del secolo scorso ad opera del contributo dei maggiori esponenti della scuola di Palo Alto, indica i cinque assiomi della comunicazione e le relative patologie che possono condizionare i processi comunicativi interpersonali.

Secondo il primo assioma, come riportato in precedenza, è *impossibile non comunicare*²⁸, anche nel caso in cui non sia espresso un messaggio esplicito. A questo primo assioma fanno riferimento tutti quei comportamenti patologici volti ad evitare o a negare la comunicazione. Questo tipo di comunicazione viene generalmente preso come riferimento da chi si trova in una situazione in cui si sente obbligato a comunicare ma allo stesso tempo vuole evitare l'impegno inerente ad ogni comunicazione (Watzlawick, Beavin, Jackson, 1971), come nel caso della schizofrenia. In questo caso, il soggetto attua comportamenti che manifestano la volontà di non-comunicare realmente, sebbene l'ambiente fornisca i presupposti necessari per farlo, come nel caso di due passeggeri di un aereo. Questi, seduti vicini, sono portati dalla situazione ad interagire, sebbene uno dei due non abbia l'intenzione di farlo e tenti di dimostrarlo.

Il secondo assioma evidenzia *l'aspetto di relazione e l'aspetto di contenuto*, sottolineando come il primo sia strettamente legato al secondo; ogni atto comunicativo stimola un determinato comportamento relativo al messaggio che si vuole trasmettere. La natura della relazione ricopre quindi un ruolo fondamentale; tanto più questa è sana, simmetrica, tanto più l'aspetto prettamente relazionale rimane sullo sfondo, mentre se il rapporto è malato, asimmetrico, questo comporta un conflitto tra le parti per definirne l'essenza e i ruoli, dando al contenuto del messaggio un'importanza secondaria (Watzlawick, Beavin, Jackson, 1971). Al secondo assioma della comunicazione corrisponde la patologia connessa alla confusione tra contenuto e modalità di relazione della comunicazione. In questo caso, la confusione scaturisce dalla difficoltà di parlare sulla modalità della relazione che si instaura tra i parlanti, simmetrica o complementare, mantenendo i parlanti a discutere sul contenuto su cui sono in realtà già d'accordo, ed escludendo dalla discussione ciò che realmente conta, ossia l'aspetto relazionale. Il fenomeno che meglio rappresenta questo disallineamento è il disaccordo, la cui analisi verrà effettuata successivamente.

Il terzo assioma statuisce come gli individui che partecipano al processo comunicativo attraverso l'interazione introducano sempre qualcosa di importante, una serie di interventi definiti *punteggiatura delle*

²⁸ Watzlawick, P., Beavin, H. J., Jackson, D. D. (1967), *Pragmatics of Human Communication*, W.W. Norton & Company, New York-London, trad. it; *Pragmatica della comunicazione umana*, di M. Ferretti, Astrolabio, Roma 1971.

*sequenze di comunicazione*²⁹; i partecipanti sono immersi in un contesto comunicativo, nel quale interpretano e reagiscono allo scambio di informazioni in riferimento al proprio personale punto di vista, trovando nel comportamento del soggetto terzo la causa del proprio atteggiamento e mai viceversa. L'aspetto di confusione della punteggiatura della sequenza di eventi porta il soggetto a credere di essere la vittima della condotta dagli altri, comportandosi di conseguenza, nonostante nella realtà sia lui stesso a provocarla. Questi fenomeni, che gli autori definiscono "profezie che si autodeterminano", comportano che il l'individuo osservi dei comportamenti negli altri ai quali imputa le cause del proprio comportamento quando, in realtà, sono reazioni al comportamento del soggetto stesso³⁰.

Il quarto assioma identifica nella comunicazione umana due modelli comunicativi: il modello numerico, attraverso il quale gli individui scambiano informazioni sugli oggetti utilizzando termini astratti e generici, focalizzandosi principalmente sul contenuto della comunicazione; il modello analogico, che definisce invece la relazione stessa e riguarda ogni comunicazione, anche non verbale, comprendendo quindi «le posizioni del corpo, i gesti, l'espressione del viso, le inflessioni della voce, la sequenza, il ritmo e la cadenza delle stesse parole, e ogni altra espressione non verbale di cui l'organismo sia capace, come pure i segni di comunicazione immancabilmente presenti in ogni contesto in cui ha luogo una interazione» (Watzlawick, Beavin, Jackson, 1971). Secondo Taylor, infatti, «diventiamo agenti umani in senso pieno, capaci di capire noi stessi, e quindi di definire una identità, attraverso l'acquisizione di linguaggi umani dotati di ricche capacità espressive» (Taylor, 2006). Tra questi linguaggi rientra qualsiasi tipo di modalità di espressione mediante le quali in quanto esseri umani è possibile definire sé stessi. La comunicazione non verbale rappresenta un elemento di particolare rilievo, in quanto a causa del significato intrinseco squisitamente personale che ogni individuo vi attribuisce, il processo comunicativo può risultare distorto, e il messaggio recepito dalla terza parte errato.

Il linguaggio numerico permette di trasmettere il contenuto del messaggio in maniera più chiara e lineare, evitando fraintendimenti, mentre il linguaggio analogico richiede da parte dei parlanti un'interpretazione di messaggi talvolta impliciti, rappresentando quindi una comunicazione non chiara. È a causa dell'instaurarsi di processi comunicativi basati su un linguaggio complesso e che prevedono dinamiche di comprensione impegnative, come quelle necessarie per l'interpretazione del linguaggio analogico, che si sviluppano le patologie della comunicazione.

Secondo il quinto assioma, le relazioni comunicative si distinguono in base al rapporto che si instaura tra i soggetti partecipanti, che può essere simmetrico o complementare, in base alla condizione di uguaglianza o di differenza instaurata tra i parlanti. Nel caso di uguaglianza, i soggetti tendono a rispecchiare il comportamento altrui, dando vita ad un'interazione simmetrica, mentre nel caso di differenza il comportamento di uno dei partecipanti completa quello dell'altro, costituendo una modalità di comportamento

²⁹ Watzlawick, P., Beavin, H. J., Jackson, D. D. Ibidem.

³⁰ Baggio, G. (2017), *Le relazioni patologiche tra psicologia, filosofia e narrativa*, In L. Pace G. Quinzi (eds.), *Relazioni in-finite. La fatica di pensare la fine dell'amore*, La Scuola, Brescia.

complementare. Gli individui assumono in questo caso posizioni complementari di superiorità e inferiorità. Assumendo che una relazione sana alterna relazioni simmetriche a relazioni complementari che concorrono a confermare il sé degli altri, può darsi il caso di una “escalation simmetrica”, che esprime il carattere di competitività nella relazione, per cui i due comunicanti non arretrano mai di fronte all’altro poiché ognuno tenta di avere l’ultima parola sul contenuto, e quindi, implicitamente, sulla natura della relazione. Questo atteggiamento porta in genere con sé il rifiuto reciproco delle definizioni del sé dell’altro. Nelle patologie dell’interazione complementare, invece, si attuano delle disconferme del sé da parte dell’altro, dando vita ad una *complementarietà* patologica rigida, a causa della quale i comunicanti permangono staticamente nelle posizioni senza possibilità di alternarsi, per cui solo uno dei due avrà diritto di parlare dell’altro.³¹

Ulteriori modifiche alla concezione originaria di comunicazione sono legate allo sviluppo tecnologico e ai cambiamenti sociali, tipici dell’era moderna e post-moderna. Un esempio, strettamente correlato alla nascita di nuovi mezzi di comunicazione, riguarda la condizione in cui la comunicazione interumana non avviene all’interno di un contesto in cui i ruoli individuali sono facilmente individuabili e ben distinguibili, per cui non è immediatamente chiaro chi rappresenti il parlante e chi l’ascoltatore. Tale scenario è facilmente riscontrabile nelle moderne chat di Internet, all’interno delle quali i turni di parola e di ruolo si intercambiano costantemente, rendendo evidente come lo scopo della comunicazione sia quello di scambio reciproco, piuttosto che di trasmissione unidirezionale di informazioni. Inoltre, la trasmissione di informazioni originariamente unidirezionale e neutra, come quella operata dai mezzi di comunicazione di massa, raggiunge una audience eterogena, composta da individui appartenenti a contesti socioculturali profondamente diversi e diversificati, con livelli di educazione differenti, per cui il medesimo messaggio viene recepito e interpretato dai singoli tenendo conto di variabili non controllabili che possono influenzare la comprensione del contenuto.

2.1.1 L’impossibilità di non comunicare

Analizzando le diverse espressioni della comunicazione risulta evidente come non si possa parlare di un processo esclusivamente esplicito, la cui manifestazione avviene principalmente attraverso le parole; bisogna tenere in considerazione, infatti, anche tutta quella sfera della comunicazione non esplicita, fatta di silenzi, di movimenti, di parole non dette ma cariche di contenuto. Un esempio concreto è il dilemma della schizofrenia; in questo caso specifico il soggetto cerca di *non comunicare* ma, poiché il silenzio, l’immobilità, e ogni altra forma di diniego sono essi stessi comunicazione, lo schizofrenico tenterà di negare non solo la comunicazione implicita attraverso questi gesti, ma che anche il tentativo stesso di negare sia comunicazione³².

³¹ Baggio, G. (2017), *Le relazioni patologiche tra psicologia, filosofia e narrativa*, In L. Pace G. Quinzi (eds.), *Relazioni in-finite. La fatica di pensare la fine dell’amore*, La Scuola, Brescia.

³² Watzlawick, P., Beavin, H. J., Jackson, D. D. (1967), *Pragmatics of Human Communication*, W.W. Norton & Company, New York-London, trad. it; *Pragmatica della comunicazione umana*, di M. Ferretti, Astrolabio, Roma 1971.

È possibile riscontrare tentativi di non comunicazione anche in situazioni comuni, come ad esempio nel caso in cui due individui si trovino in un contesto nel quale non è possibile non comunicare, ma allo stesso tempo uno dei due non sia intenzionato a farlo. Possono presentarsi quindi diversi scenari:

- il primo caso è quello del tentativo di *“rifiuto” della comunicazione*³³; l'individuo tenta di far comprendere che non ha voglia di comunicare, ma questa reazione comporta l'infrangere delle norme sociali di buona educazione, creando così una situazione di silenzio ed imbarazzo, e non riuscendo ad aggirare il problema della comunicazione, che si manifesterebbe comunque in maniera non verbale.
- il secondo caso è quello dell'*accettazione della comunicazione*³⁴; l'individuo accetta la conversazione, e anche se contro voglia, le sensazioni provate non sono un aspetto rilevante ai fini della comunicazione.
- una terza possibilità è quella della *squalificazione della comunicazione*³⁵; in questo caso l'individuo tenterà di comunicare in modo da invalidare le proprie comunicazioni o quelle dell'altro. Esempi empirici possono essere le contraddizioni, il cambiamento repentino di argomento, l'utilizzo di frasi incoerenti e incomplete o di un linguaggio poco comprensibile e facilmente fraintendibile. È solitamente questo il tipo di scenario più diffuso che si presenta quando un individuo si trova in un contesto in cui è costretto a comunicare, ma vuole aggirarne l'impegno. È possibile che il risultato si concretizzi in un vero e proprio sproloquio; sebbene si tenda solitamente ad associare questo termine ad una condizione patologica in cui il soggetto è mentalmente malato, spesso questo tipo di comunicazione folle risulta essere l'unica soluzione adeguata quando il contesto comunicativo diventa insostenibile e si vuole scoraggiarne un proseguimento.
- infine, l'individuo può utilizzare il *sintomo come comunicazione*³⁶; in questo caso, verranno inscenate delle condizioni fittizie, quali dormire o non comprendere la lingua, per aggirare la possibilità di instaurare una relazione comunicativa.

2.1.2 Il disaccordo

Il fenomeno del disaccordo è l'espressione dei disturbi della comunicazione provocati dalla

³³Watzlawick, P., Beavin, H. J., Jackson, D. D. (1967), *Pragmatics of Human Communication*, W.W. Norton & Company, New York-London, trad. it; *Pragmatica della comunicazione umana*, di M. Ferretti, Astrolabio, Roma 1971, pg. 65

³⁴ Ivi, pg. 65

³⁵ Ivi, pg.66

³⁶ Ivi, pg. 68

confusione tra il contenuto e la relazione. Questo può avvenire sia a livello di contenuto, sia a livello di relazione, sebbene il disaccordo a livello di contenuto metta chiaramente in luce il disaccordo a livello di relazione. Secondo George Herbert Mead, filosofo, sociologo e psicologo statunitense, l'esperienza di ogni individuo assume valore grazie alle interazioni comunicative: il linguaggio ha un'origine sociale e non mentale, il che significa che le stesse dinamiche relazionali sono anche alla base della teoria della conoscenza di sé e delle possibilità di una narrazione del sé connessa al processo di auto-conoscenza e auto-creazione. Ogni individuo presenta due dimensioni, stabilite da una congiunzione fra "identità per gli altri" e "identità per sé". Prendendo in considerazione il caso in cui un individuo P si esprima attraverso *la definizione di sé* ad un terzo, l'individuo O, quest'ultimo potrà avere tre possibili reazioni: *conferma*, *rifiuto* e *disconferma*³⁷.

Nel caso della *conferma*, l'individuo O accetta e conferma la definizione di sé che l'individuo P dà; la conferma ottenuta risulta un fattore fondamentale per lo sviluppo e la stabilità mentale, conducendo l'individuo alla consapevolezza di sé. Questo mette in luce come l'uomo abbia la necessità di comunicare con gli altri per ottenere la consapevolezza di sé; non sarà quindi possibile mantenere la propria stabilità emotiva per periodi di tempo prolungati comunicando solo con sé stessi.

Condizione odierna a conferma di questa teoria è quella che ha visto l'intera popolazione mondiale confinata all'interno delle proprie abitazioni per estesi periodi di tempo, ad oggi conosciuta con il termine quarantena, e che ha accresciuto la consapevolezza della necessità individuale di socializzare e di comunicare in tutti i modi possibili esistenti³⁸.

La seconda possibilità è quella del *rifiuto* da parte di O della definizione che P dà di sé stesso; in questo caso, il rifiuto presuppone un riconoscimento di quanto si sta rifiutando, e non necessariamente quindi una negazione della realtà del giudizio di P su di sé.

La terza e ultima possibile reazione si concretizza nel fenomeno della *disconferma*; sul piano relazionale la squalifica conversazionale assume il valore della disconferma, vale a dire quella condizione comunicativa nella quale l'interlocutore non prende atto dell'esistenza del parlante. Questa situazione porta alla perdita del sé, negando la realtà di P come emittente di tale definizione. Non ne viene messa in dubbio la verità o la falsità, come nel rifiuto, ma la disconferma ne nega l'esistenza stessa. Quanto viene coinvolto in questo caso, quindi, non è semplicemente il messaggio trasmesso da emittente a destinatario, ma piuttosto l'esistenza del messaggio stesso e della realtà che P cerca di trasmettere attraverso il processo comunicativo. Questa condizione non riguarda più quindi unicamente il contesto, ma la relazione stessa, in cui O annulla P.

Ogni qual volta si interagisce con altri, si entra via via più in profondità nella comunicazione, portando nuovi contenuti, se il piano delle relazioni è chiaro e definito, sia a livello verbale che non verbale. Nel caso in cui la comunicazione venga accettata, si invierà un segnale di conferma. Ma è possibile anche non accettare quanto un altro individuo sta comunicando e inviare, dunque, un messaggio di rifiuto. La comunicazione, a

³⁷Watzlawick, P., Beavin, H. J., Jackson, D. D. (1967), *Pragmatics of Human Communication*, W.W. Norton & Company, New York-London, trad. it; *Pragmatica della comunicazione umana*, di M. Ferretti, Astrolabio, Roma 1971, pg. 73

³⁸ De Blasi, V., Gentili, P., Musco, A. (2020), *La psicoterapia sociale, riflessioni ed esperienze di gruppo durante la pandemia*, Alpes Italia srl, Roma.

questo punto ha due possibilità: fermarsi e riprendere in un altro momento su qualunque altro discorso, oppure proseguire tranquillamente risolvendo quel rifiuto, tenendolo in conto o bypassandolo. D'altro canto, nelle quotidiane relazioni e discussioni in ambienti come quello familiare o sociale, può capitare di trovarsi in disaccordo.

La disconferma, viceversa, implica la mancanza di accettazione dell'altro. Per questo, se viene inviato o ricevuto un messaggio di questo tipo, si interrompe ogni flusso di comunicazione sana ed equilibrata. Al suo posto, compare una comunicazione deviata e patologica. Poiché, infatti, insiste sulla dignità della persona, ovvero sul livello delle relazioni, la disconferma mina le fondamenta del rapporto su cui si intenderebbe edificare i contenuti.

2.2 La comunicazione paradossale

La comunicazione è un'attività relazionale profonda, strettamente legata all'identità personale e alla posizione sociale di ogni individuo, e variabile fondamentale del benessere tanto quanto del disagio psicologico. Infatti, la sofferenza psicologica è strettamente collegata con quanto altri comunicano a parole, con i gesti o nei fatti. Basandosi su questa premessa, numerosi psicologi clinici hanno ipotizzato una stretta interdipendenza fra i paradossi comunicativi e i disturbi psicopatologici, poiché i modi di comunicare costituiscono fattori fondamentali per la genesi e il mantenimento dei disturbi mentali³⁹. La comunicazione con un altro individuo implica una serie di rappresentazioni e processi che esulano dall'ambito della ricerca linguistica tradizionale; molti di questi sistemi rappresentazionali sono studiati infatti sotto la rubrica della cognizione sociale. La comunicazione sociale negli esseri umani richiede la percezione dinamica della parola, segnali socio-emotivi e la produzione del messaggio comunicativo, che nella comunicazione paradossale risulta distorta. Il paradosso pervade l'interazione e influenza il comportamento umano e la salute mentale. Per lo studio delle antinomie è stata utilizzata la logica formale, ma, in quanto essa stessa un'"invenzione umana", raggiunge unicamente lo scopo di riuscire a descrivere questo elemento della comunicazione, senza risolverlo.

Facendo riferimento alle patologie legate agli assiomi della comunicazione, Watzlawick, Beavin e Jackson individuarono la "comunicazione paradossale", definendo il paradosso come «una contraddizione che deriva dalla deduzione corretta da premesse coerenti» (Watzlawick, Beavin, Jackson, 1971).

È possibile classificare tre tipi di paradossi legati alle dimensioni della sintassi logica, della semantica e della pragmatica: i paradossi logico-matematici, le definizioni paradossali e i paradossi pragmatici.

Il primo tipo di paradosso riguarda una contraddizione di tipo formale, e può essere ricondotto alle antinomie logiche, ovvero alla compresenza di asserzioni contraddittorie ma parimenti dimostrabili, tipica dei sistemi logico-matematici. Secondo Quine, infatti, «una antinomia produce una autocontraddizione, in base alle regole accettate dal ragionamento» (Quine, 1962). Un esempio è rappresentato dal paradosso "la classe di

³⁹ Anolli L. (2012), *Fondamenti di psicologia della comunicazione*, Il Mulino, Bologna.

tutte le classi che non sono membri di sé stesse”, basato sulla premessa secondo la quale con il termine classe si faccia riferimento alla totalità di tutti gli oggetti che posseggono una certa proprietà. Si avrà quindi un insieme, ossia una classe, alla quale appartengono tutti quegli oggetti che hanno in comune la medesima proprietà, ed un altro insieme, al quale invece appartengono tutti quegli oggetti che hanno in comune la caratteristica di non condividere la medesima proprietà. Ebbene, se un’asserzione affermasse che un oggetto appartiene ad entrambi i due gruppi sarebbe contraddittoria, poiché non può esserci un oggetto che abbia e non abbia un’identica proprietà allo stesso tempo.

L’aspetto controverso riguarda la possibilità dell’esistenza di una classe di concetti, che rientri a sua volta all’interno della classe concetto; Bertrand Russell ha elaborato la propria visione nella *teoria dei tipi logici*, sostenendo che *qualunque cosa comprenda tutti gli elementi di una collezione non deve essere un termine della collezione*, per cui sostenere che la classe di tutti i concetti sia essa stessa un concetto è un’affermazione priva di significato.

La tesi centrale di questa teoria è che vi sia discontinuità tra la classe e i suoi membri. La classe non può essere un membro di sé stessa, né uno dei membri può essere la classe, poiché il termine usato per la classe appartiene ad un diverso livello di astrazione, un diverso tipo logico. Sebbene nella logica formale esista un tentativo di mantenimento di questa discontinuità tra una classe e i suoi membri, nella psicologia delle comunicazioni reale questa discontinuità è continuamente e inevitabilmente violata, ed esiste una possibilità a priori che si verifichi una patologia nell’organismo umano quando determinati modelli formali della rottura si verificano nella comunicazione tra madre e figlio. È possibile sostenere che questa patologia presenti i sintomi le cui caratteristiche formali ricondurrebbero alla diagnosi schizofrenica⁴⁰.

Il secondo tipo di paradosso fa riferimento alle antinomie semantiche, che non riguardano il campo della sintassi logica, ma quello della semantica, essendo radicate su incoerenze contraddittorie e nascoste nella struttura di livello del pensiero e del linguaggio; in questo caso si parla di definizioni paradossali. Le definizioni paradossali sono contraddizioni legate alle peculiarità del linguaggio piuttosto che alla logica. Un celebre esempio è costituito dall’asserzione di un uomo: “Io sto mentendo”; provando infatti a seguire lo sviluppo interpretativo di tale asserzione, si giunge alla conclusione per la quale questa risulta vera soltanto se non è vera: l’uomo mente soltanto se dice la verità, e dice la verità soltanto se mente. Un tentativo di analisi consiste nel destrutturare la frase in due livelli logico-sintattici: in uno primo livello domina il linguaggio oggetto, in cui la frase “Io sto mentendo”, rappresenta un’affermazione non vera; in un secondo meta-livello, viene esplicitata una caratteristica dell’asserzione, cioè che è vero che si tratta di una falsità. Ad ogni modo, l’unica soluzione logica è dichiararla priva di significato, esplicitando il livello-oggetto e il livello di metalinguaggio che nell’asserzione auto-referenziale sono confusi.

Il terzo gruppo di paradossi si presenta nelle interazioni che vanno a determinare il comportamento, e consiste in messaggi paradossali come ingiunzioni e predizioni, caratterizzanti il campo della pragmatica.

⁴⁰ Bateson, G., Jackson, D., Haley, J., & Weakland, J. (1956), *Toward a theory of schizophrenia*, Behavioral Science.

I paradossi pragmatici sono quelli che manifestano la loro insostenibile realtà nelle relazioni umane e che possono sfociare in condotte psicotiche. Una categoria tipica di paradossi pragmatici è rappresentata dalle ingiunzioni paradossali, ricorrenti generalmente in una forte relazione complementare, come ad esempio quella del rapporto fra genitori e figli. Lo schema tipico prevede un'ingiunzione che deve essere eseguita, ma deve essere disobbedita per essere obbedita. La comunicazione paradossale richiede che vi sia una relazione asimmetrica fra chi avanza l'ingiunzione e chi deve eseguirla; inoltre, il destinatario non deve trovarsi nella possibilità di sottrarsi dallo schema relazionale: la condizione in cui il soggetto si trova è definita *posizione insostenibile*⁴¹. In questa dimensione paradossale rientrano tutte quelle richieste di comportamenti specifici che per loro natura non possono essere richiesti, cioè quelli spontanei, ad esempio: sii spontaneo, dovresti fare come desideri, non essere così ubbidiente, puoi fare quello che vuoi, dovresti aiutarmi.

2.2.1 La comunicazione schizofrenica

Rappresentazione pragmatica dei disturbi comunicativi legati alle patologie è la comunicazione schizofrenica. Nella loro ricerca sulla schizofrenia, che portò alla pubblicazione nel 1956 di *Toward a theory of schizophrenia*, Bateson, Jackson, Haley e Weakland adottarono un approccio di analisi particolare, interpretando il comportamento dell'individuo schizofrenico come comprensibile, adattabile.

La schizofrenia rappresenta un disturbo psichico che comporta disfunzioni cognitive, comportamentali ed emotive. La patologia schizofrenica identifica quei fenomeni in cui si manifesta una scissione (Spaltung) della personalità. Il termine schizofrenia (dal greco σχίζω “scindo” e φρήν “mente”) nasce etimologicamente appunto per indicare il gruppo di malattie cosiddette “della coscienza”, che hanno in comune la dissociazione psichica (Cardella, 2006). È noto che i deficit cognitivi sociali costituiscono parte importante della sindrome schizofrenica. La reattività sociale ne viene infatti fortemente influenzata; i sintomi negativi includono asocialità e mancanza di movimento facciale, espressione facciale, contatto visivo e inflessione vocale. In effetti, i quattro sintomi cosiddetti negativi più diffusi della schizofrenia sono rappresentati da una mancanza di gesti espressivi, una mancanza di inflessione vocale e disattenzione sociale, così come un deficit generale di attenzione. Gli individui schizofrenici presentano anche deficit della teoria della mente e questi deficit sono legati a una mancanza di espressività.

Lo schizofrenico mostra debolezza in tre aree fondamentali: (a) Ha difficoltà ad assegnare il corretto modo comunicazionale ai messaggi che riceve da altre persone; (b) Ha difficoltà ad assegnare la modalità corale comunitaria a quei messaggi che egli stesso proferisce o emette in modo non pragmatico; (c) Ha difficoltà nell'assegnare il corretto modo comunicazionale ai suoi propri pensieri, sensazioni e percezioni⁴².

⁴¹ Watzlawick, P., Beavin, H. J., Jackson, D. D. (1967), *Pragmatics of Human Communication*, W.W. Norton & Company, New York-London, trad. it; *Pragmatica della comunicazione umana*, di M. Ferretti, Astrolabio, Roma 1971.

⁴² Bateson, G., Jackson, D., Haley, J., & Weakland, J. (1956), *Toward a theory of schizophrenia*, Behavioral Science.

Spesso l'individuo schizofrenico tende a rifiutare ciò che è evidente in quanto «pura apparenza»; piuttosto è alla continua ricerca di indizi che convalidino la sua «vera» interpretazione della realtà, scartando gli altri elementi. A livello comunicativo, il soggetto schizofrenico utilizza un linguaggio contraddittorio, frammentario, disperso, sgrammaticato, con la presenza consistente di neologismi e di forme sintattiche idiosincratiche. L'esito di questo tipo di comunicazione è l'incomprensibilità e l'inafferrabilità. In questo modo, egli può mantenere il controllo nel confronto delle relazioni con gli altri, con la presunzione di restarne fuori. Tale forma di sofferenza psichica, infatti, riguarda non solo un singolo individuo ma investe il sistema relazionale, solitamente il contesto familiare, di riferimento.

Il messaggio essenziale di Bateson consiste nel sostenere che il mondo sia continuo. Mentre l'individuo può, attraverso l'altro soggettivo della punteggiatura, creare un'immaginaria demarcazione che separa ciò che si può definire, come la schizofrenia, dall'ambiente in cui si trova, secondo Bateson la comprensione del contesto comprende sempre l'organismo e l'ambiente, in questo caso lo schizofrenico e il contesto familiare. Il contesto esiste come un insieme non sommativo, e credere che qualsiasi parte possa controllare unilateralmente qualsiasi altra parte è un errore epistemologico. Anche chi si potrebbe chiamare paranoide, o che presenta un comportamento disorganizzato, esiste in un contesto come parte di una più ampia ecologia⁴³.

2.3 La teoria del doppio legame

La teoria psichiatrico-sistemica che trae origine dalle ricerche di Bateson sulla comunicazione stabilisce uno stretto legame tra i problemi logici generati dai paradossi e i problemi psicologici e psichiatrici che questi stessi paradossi creano nell'esperienza. Egli fu infatti il primo a considerare il messaggio come informazione relazionale, avente sia una struttura propria che una determinata dall'ambiente, e ancora più in generale determinata dalla cultura. Partendo da queste premesse, venne elaborata, a partire dal 1956, la *teoria del doppio legame*, come ipotesi esplicativa della comunicazione paradossale sottesa alla schizofrenia. La teoria del doppio legame è quindi relativa alle relazioni umane in generale e, specificatamente, alla comunicazione: una comunicazione particolarmente efficace, in grado di determinare effetti profondi fra le persone. Esempi di comunicazione paradossale, quali affermazioni come “*Sii indipendente*”, sono di fatto doppi legami: comunicano qualcosa in maniera paradossale, influenzando profondamente il comportamento del ricevitore di questi segnali, di questa comunicazione, tanto da agire nel profondo della sua psicologia. Tale tipo di comunicazione paradossale invalida la relazione, minando l'equilibrio emotivo di chi la subisce e rendendo vano ogni tentativo di dialogo o confronto costruttivo.

Tale teoria prevede i seguenti elementi:

⁴³ Bateson, G. (1972), *Verso un'ecologia della mente*. Milano: Adelphi. Tr. It. 1976.

(1) Due o più persone coinvolte in una relazione che abbia un valore rilevante per la sopravvivenza di una o più di esse (dalla famiglia ai gruppi religiosi e politici, alla prigionia, alla relazione psicoterapeutica ecc.);

(2) La trasmissione di un messaggio da parte di un partecipante, che ricopre il ruolo di emittente, caratterizzato da: a) un'asserzione b) un'asserzione sulla propria asserzione a un altro livello comunicativo, c) la vincendovole esclusione delle due asserzioni. Di conseguenza, si tratta di un messaggio indecidibile; infatti, se è un comando, il comando va disobbedito per essere obbedito; se è una definizione di sé stesso, egli è tale soltanto se non lo è;

(3) Il destinatario di questo tipo di messaggio contraddittorio non ha la possibilità di sottrarsi alla relazione, né attraverso la metacomunicazione (commentandola), né allontanandosi dal contesto. Ogni tentativo fatto in questa direzione è qualificato come «folle» o come «cattivo», in quanto follia e cattiveria sono le categorie più ricorrenti per etichettare comportamenti non standard e non rispettosi delle convenzioni sociali e culturali.

(4) Una ingiunzione negativa primaria. Si tratta di un'ingiunzione che può assumere una delle due forme seguenti: a) “non fare così o ti punirò”, oppure b) “se non fai così, io ti punirò”. Queste forme di ingiunzione negativa costituiscono un contesto di apprendimento basato sulla necessità di evitare la punizione, piuttosto che costituire un contesto di apprendimento orientato alla ricerca di una ricompensa. La punizione, in questa dinamica di apprendimento, può assumere svariate forme: principalmente, può consistere indifferentemente a) nel ritiro di amore e nell'espressione di odio o di rabbia b) in quel tipo di abbandono che deriva dalla manifestazione di estrema impotenza da parte della persona che si ritrova nella posizione di *one-up*. La ricerca ininterrotta e confusa dell'evitamento della punizione fa sì che il contesto di apprendimento divenga anche un contesto di generazione di ansia. Mentre il *contesto di apprendimento basato sulla ricerca di un premio o di una ricompensa fonda una dinamica di apertura delle relazioni verso l'esterno*, il contesto di apprendimento basato sull'evitamento del castigo o della punizione conduce a una chiusura delle relazioni verso l'esterno, soprattutto a una chiusura delle relazioni potenzialmente stabilite o da stabilire con l'autore del castigo, con l'autore della punizione. I due diversi contesti di apprendimento modificano dunque la struttura di relazione fra due persone.

(5) Una ingiunzione secondaria in conflitto con la prima, a un livello più astratto, e rinforzata, come la prima ingiunzione, da punizioni e da segnali di minaccia della sopravvivenza. Questa ingiunzione secondaria viene solitamente comunicata attraverso mezzi non verbali, ed è più difficile da descrivere di quanto non lo sia l'ingiunzione primaria. Inoltre, è più difficile da identificare nella sua contraddizione con l'ingiunzione primaria, proprio perché viene attuata a un piano diverso di comunicazione. Difatti, sono particolari atteggiamenti, come alcuni gesti, il tono della voce o azioni significative e implicazioni nascoste nel commento verbale, ad essere usati per trasmettere questo messaggio. L'ingiunzione secondaria assume varie forme nella verbalizzazione: “non considerare questo come una punizione”, “non considerarmi come l'agente punitivo”, “non sottometterti alle mie proibizioni”, “non pensare a ciò che non devi fare”, “non dubitare del mio amore,

perché la mia ingiunzione primaria è un esempio di esso”, e così via. Quindi, anche sul piano verbale, quando l’ingiunzione viene espressa verbalmente anziché non verbalmente, l’ambiguità è tale da risultare sia di difficile descrizione per l’osservatore che di difficile individuazione e identificazione per la vittima del doppio legame. Nel caso siano più persone ad essere coinvolte nella situazione di doppio legame, e non solo due, la negazione primaria può essere operata da parte di uno dei due individui e la negazione secondaria può essere operata dall’altro.

(6) Una ingiunzione negativa terziaria, che proibisce, impedisce alla vittima, di abbandonare il campo. Se i doppi legami poi sono imposti già durante l’infanzia, è naturalmente impossibile l’uscita di scena; inoltre, talvolta la fuga è resa invece impossibile dall’attivazione di espedienti che non sono necessariamente e puramente negativi, ma possono consistere per esempio in velleitarie, generiche, capricciose e indefinibili promesse di amore, riconoscimento, apprezzamento o cose simili⁴⁴.

Da questa analisi risulta evidente il valore che il contesto assume dell’interazione; senza analizzare il contesto della comunicazione, oltre che lo scambio d’informazioni tra emittente e ricevente, non esisterebbe scambio interpersonale. Per Bateson, in accordo con il suo utilizzo pragmatico della sfera comunicativa, i livelli comunicativi costituiscono la struttura contestuale, nella quale si ritaglia la sfera del significato. L’inquadramento contestuale rappresenta il fulcro del lavoro svolto con i pazienti schizofrenici; egli afferma che in questa tipologia di pazienti, la struttura astratta e metaforica del linguaggio non viene compresa, in quanto la capacità di discriminare i segnali metacomunicativi è altamente compromessa.

L’esposizione ai doppi legami caratterizza la vita individuale; è opportuno però effettuare una distinzione tra esperienze isolate e una condizione che si protrae per periodi di tempo prolungati, nello specifico in riferimento all’infanzia. L’essere posti di fronte a questi dilemmi non è condizione sufficiente a sviluppare uno stato patologico, ma la perpetuazione può provocare comportamenti paradossali; l’esperienza traumatica ripetuta nel tempo fa sì che la struttura del doppio legame divenga una aspettativa abituale. Se un soggetto fin dalla prima età, quando non è in grado di analizzare e interpretare con spirito critico quanto gli adulti dicono, è sottoposto a una sequenza di messaggi intimamente contraddittori tali per cui egli viene messo pragmaticamente in una posizione indecidibile, la sua capacità di organizzare logicamente il pensiero e di guardare il mondo applicandovi delle categorie che gli consentano di rappresentarsi in modo razionale, da adulto, sarà sconvolta. La ripetizione di questi pattern finisce per imporre e consolidare modelli idiosincratici di interazione che implicano uno stile di comunicazione che prevede la negazione di certi stimoli e la repressione dei significati, rinforzando il fraintendimento e la punizione per ogni tentativo di fare chiarezza⁴⁵.

⁴⁴ Watzlawick, P., Beavin, H. J., Jackson, D. D. (1967), *Pragmatics of Human Communication*, W.W. Norton & Company, New York-London, trad. it; *Pragmatica della comunicazione umana*, di M. Ferretti, Astrolabio, Roma 1971.

⁴⁵ Bateson, G. (1972), *Verso un’ecologia della mente*. Milano: Adelphi. Tr. It. 1976.

CAPITOLO 3

I disturbi psichici dell'individuo contemporaneo in relazione al contesto sociale

3.1 L'Io, il Sé e il Me: il ruolo della società nella definizione dell'individuo

L'Io di un individuo «è la somma totale di tutto ciò che egli può chiamare suo, non solo il suo corpo e le sue facoltà psichiche, ma i suoi abiti, la sua casa ma anche sua moglie, i suoi amici, i suoi bambini e i suoi biglietti in banca»⁴⁶. Gli elementi costitutivi dell'Io non dipendono quindi esclusivamente dal soggetto stesso, ma sono in gran parte influenzati dall'ambiente esterno; William James⁴⁷ ne elabora una classificazione comprendente:

- (1) L'Io materiale, che comprende il corpo, i vestiti, la famiglia, gli abiti e la casa;
- (2) L'Io sociale, che si identifica con il riconoscimento ottenuto da propri simili;
- (3) L'Io spirituale, inteso come l'Io di tutti gli altri Io, quello più intimo, il nodo centrale dal quale sorge il senso di attività “che comprende affezioni, desideri e dal quale scaturisce l'eccitazione e che sfocia in ultimo nella volontà;
- (4) L'Io puro, principio dell'identità personale.

Già nel 1934 George Herbert Mead aveva formulato un nuovo approccio denominato “*interazionismo simbolico*”⁴⁸ secondo il quale il Sé di ogni individuo sarebbe il prodotto dall'interazione fra il soggetto e il suo ambiente. Tale interazione è in principio una “*conversazione di gesti*”⁴⁹, che si evolve gradualmente in uno scambio simbolico. Fondamentali ai fini dello scambio simbolico sono i gesti vocali, che permettono di rivelare dei significati condivisi attraverso la conversazione vera e propria. Il Sé, secondo Mead, non esiste già al momento della nascita, poiché, per il suo emergere, è necessario che si verifichino due condizioni: la capacità di produrre e rispondere a simboli e la capacità di interpretare gli atteggiamenti degli altri. Si concretizza così inizialmente un processo interattivo al cui interno i gesti di un individuo servono da stimolo per un altro individuo il quale, tramite la sua risposta, influenza a sua volta il primo inducendolo a modificare il proprio atteggiamento iniziale. Pur svolgendosi all'interno di un contesto a tutti gli effetti comunicativo, non è possibile, secondo Mead, sostenere che questi gesti siano intrinsecamente dotati di significato, essendo compiuti in maniera istintiva e inintenzionale, senza che l'autore sia mosso da una previa idea direttiva su ciò che egli sta facendo. Un gesto, cioè in generale ciò che dà inizio ad un atto comunicativo e che funge da stimolo per l'altro o gli altri interlocutori, diventa un simbolo significativo soltanto quando e soltanto se «esercita il medesimo effetto sull'individuo che lo compie e sull'individuo al quale esso è rivolto o che gli

⁴⁶ James, W. (1890), *The Principles of Psychology*, in two volumes. New York: Henry Holt and Company.

⁴⁷ James, W. (1890). *Ibidem*.

⁴⁸ Mead, H. G. (1934) *Mind, Self, and Society*. Ed. by Charles W. Morris. University of Chicago Press, trad. it. *Mente, Sé e Società*, Giunti Editore, Firenze 1980.

⁴⁹ *Ivi*, pg. 70

risponde esplicitamente, ed implica perciò un rapporto con sé nell'individuo che lo compie»⁵⁰. L'uomo è l'unico animale in grado di sviluppare le potenzialità significative del gesto vocale sino al punto di rendersi capace di anticipare le reazioni che il proprio comportamento linguistico susciterà nell'ambiente comunicativo. La produzione di significato, in quanto presuppone un certo grado di prevedibilità delle umane relazioni, è un formidabile strumento di controllo della condotta sociale e al medesimo tempo, in quanto implica la capacità riflessiva di fare del proprio comportamento oggetto di attenzione, è la base psico-linguistica del rapporto con sé stessi.

Mead utilizza la nozione di “*altro generalizzato*”⁵¹ in riferimento alla comunità, al contesto sociale organizzato. Il soggetto, inizialmente, percepisce “altro” come un tutt'uno che gli permette di costruire l'unità del proprio Sé, ossia l'oggetto dell'autocoscienza personale. Mead rinviene il tratto distintivo del sé nella capacità, da parte dell'organismo dotato di mente, di diventare oggetto a sé stesso. Il meccanismo che rende possibile ciò viene rinvenuto, da un punto di vista comportamentistico, nella funzione di assunzione di ruoli che è implicita nel simbolo di linguaggio. Considerare il Sé come oggetto sociale, può far pensare che venga determinato in modo esclusivo dalla realtà sociale; per evitare questa considerazione, Mead riprende la distinzione di William James tra “Io” (soggetto consapevole che è capace di conoscere) e il “Me” (che è conosciuto dall'Io).

Il Me rappresenta i comportamenti del gruppo sociale, gli “altri generalizzati”, che vengono interiorizzati dall'individuo ed esercitanti una funzione di controllo sociale; l'Io rappresenta invece la componente spontanea e originale riposta nella risposta dell'individuo all'ambiente, e costituisce quindi la condizione necessaria per la modificazione dei rapporti.

Ci sono due momenti nell'Io:

- (1) la fase che riflette l'atteggiamento dell'altro generalizzato
- (2) la fase che risponde all'atteggiamento dell'altro generalizzato

L'Io è quindi una risposta al Me, ovvero l'Io è la risposta del singolo al gruppo sociale. Il Me è quella fase del Sé che rappresenta il passato. L'Io, che è una risposta al Me, rappresenta l'azione nel presente ed implica la ristrutturazione del Me nel futuro. Per Mead sia l'Io che il Me sono aspetti essenziali al Sé nella sua piena espressione. Se, da un lato, il concetto di Sé è legato all'esperienza introspettiva e propria dell'individuo, dall'altro implica, per sua stessa definizione, una dimensione interpersonale esterna a cui far riferimento; il Sé può esistere ed assumere significato e forma soltanto se è immerso all'interno di una relazione che ne individui i confini e gli attributi. Il Sé viene dunque a configurarsi come un elemento di integrazione dell'esperienza soggettiva in cui il soggetto è immerso.

Abbiamo preso in considerazione la teoria del Sé dialogico per analizzare l'influenza che la società esercita sulla definizione individuale, che non è il risultato di un processo unicamente interno, ma coinvolge

⁵⁰ Ivi, pg. 33

⁵¹ Mead, H. G. (1934) *Mind, Self, and Society*. Ed. by Charles W. Morris. University of Chicago Press, trad. it. *Mente, Sé e Società*, Giunti Editore, Firenze 1980, pg. 170

la sfera esterna, la rete sociale, giungendo così ad una concezione di identità individuale “dinamica”, risultato dei diversi posizionamenti nel contesto relazionale dai quali “l’identità” ne deriva mutevole e molteplice, liquida, frutto di interazione e negoziazioni. Si potrebbe quindi supporre che la liquidità esplorata a livello sociale non sia altro che il risultato della somma delle liquidità insite a livello individuale, ovvero assumere che l’essere umano sia predisposto alla dinamicità del continuo cambiamento e rovesciamento di valori, credenze, attribuzioni di senso del contesto globale liquido. Ciò sarebbe del tutto vero se il “set di caratteri” che costituiscono il corredo a disposizione del Sé fosse predeterminato geneticamente e potenzialmente infinito, ma in realtà i caratteri, il bagaglio a corredo del Sé, hanno bisogno per strutturarsi dell’interazione, di una fase di apprendimento, in definitiva di riferimenti, valori e credenze solide. Affinché le voci possano “dialogare” tra loro è necessario che abbiano un vissuto esperienziale, un linguaggio in comune, una struttura di riferimento, un ambiente da cui prendere esempio e apprendere.

3.1.1 La dimensione individuale plasmata dal capitalismo

La liquidità e la fluidità rappresentative della società globalizzata assumono la denominazione di *flessibilità* quando il contesto corrisponde all’ambito lavorativo.

Da sempre, il lavoro costituisce un elemento di fondamentale importanza, come espressione di dedizione, talento e impegno, contribuendo a costituire l’identità sociale di ogni individuo. Inoltre, l’occupazione rappresenta la variabile fondamentale per il progresso, per l’avanzamento dell’umanità. L’analisi dell’assetto lavorativo è, infatti, un indicatore cruciale nello studio di ogni epoca e società corrispondente; l’innovazione tecnologica, l’introduzione di nuovi macchinari e la creazione di nuove professioni, hanno avuto e continuano ad avere notevole impatto sulla quotidianità individuale. Una prima definizione di lavoro umano venne fornita da Marx nella III sezione del primo libro del *Capitale* «Per forza-lavoro o capacità di lavoro intendiamo l’insieme delle attitudini fisiche e intellettuali che esistono nella corporeità, ossia nella personalità vivente d’un uomo, e che egli mette in movimento ogni volta che produce valore d’uso di qualsiasi genere» (Marx, 1867). La produzione di profitto, obiettivo principale del capitalismo, ha di fatto distorto questa definizione, riconducendo tutto al perseguimento di un unico scopo: l’accumulazione di capitale.

La società dei consumatori contemporanea accelera i tempi di produzione, circolazione e consumo. La nuova concezione di capitalismo è quella di espressione della libertà universale. Tutti gli individui sono uguali se sono liberi di essere consumatori. Divisioni di classe, culturali, diversità religiose ed etniche, vengono superate; all’interno del capitalismo globale tutti sono cittadini, tutto è accettato fintanto che può essere acquistato e chiunque è accettato fintanto che è un consumatore. Il relativismo del capitalismo odierno si basa sul consumo del cittadino, sul suo potere di acquisto, che esclude qualsiasi altra differenza.

Ad oggi, quindi, una nuova espressione di capitalismo, quella di *capitalismo flessibile*⁵², risulta più idonea a spiegare il rapporto tra individuo e mondo del lavoro: la gestione della flessibilità economica è stata prevalentemente orientata a favore delle esigenze produttive, dimenticando le esigenze dei soggetti individuali. Le qualità più richieste per un lavoratore sono quelle di versatilità, adattamento a situazioni diverse anche con breve preavviso, distacco maggiore dalla burocrazia e dalla routine. Con il nuovo capitalismo, per ottenere un potenziale miglioramento economico ed extraeconomico, alla forza lavoro viene chiesto di essere più disponibile al cambiamento, in un mercato che ha «organizzato certi tipi di rischi in modo tale da non rendere più attraente una chiarezza [...] che consiste nel calcolare irrazionalmente i guadagni e le perdite e renderle agibili i rischi»⁵³. La precarietà delle certezze genera però uno stato di ansia e confusione, per cui è difficile porsi obiettivi di lungo periodo. La condizione di ansia, nello specifico, è strettamente legata all'incapacità di riuscire a valutare quali rischi valga la pena correre scegliendo una particolare occupazione, o quale carriera lavorativa sia più opportuno intraprendere. Se, infatti, le *chance* aumentano a dismisura per tutti, ad esse si accompagna un eccessivo stato di preoccupazione che deriva dall'inabilità di programmare con accuratezza il proprio percorso di vita.

Elemento flessibile per eccellenza è il tempo: nell'organizzazione del lavoro non esistono più turni predefiniti, ma incastri di tempi individuali, che, secondo Sennett, sarebbero «un modo per compensare i dipendenti, sottoponendoli tuttavia a un controllo più serrato da parte dell'azienda», e, come è accaduto recentemente con l'utilizzo in larga scala delle nuove modalità di *smart working*, «i lavoratori sostituiscono una forma di sottomissione al potere – quella faccia a faccia – con un'altra, questa volta mediata dall'informatica»⁵⁴. Lo scorrere del tempo non è più identificabile come "progresso", ma piuttosto come "ontologia dell'eterno presente", "attualità angosciata", e in alcuni casi "visione apocalittica del futuro". Il tempo va riconsiderato nell'ottica di una suddivisione in varie categorie: il tempo della storia; il tempo della finanza; il tempo dello sviluppo economico; la coscienza interna del tempo di individui; il tempo degli oggetti e il tempo del consumismo; il tempo della vita e della morte; il tempo tra le generazioni; il tempo di istituzioni e edificio istituzionale; il tempo della proprietà; e, infine, il tempo della cultura e della natura.

Tutti questi tipi di tempo presi insieme e ciascuno da solo si combinano a creare una realtà sempre più caratterizzata dall'asincronicità; la sensazione risultante è quella di vivere in netta dissociazione tra la vita individuale e il mondo esterno, provando la sensazione di non essere mai in tempo⁵⁵.

Vi è poi un tempo, quello della tecnologia e dell'economia, che scorre ancora più velocemente, tanto da accorgersi che quando li si sta per raggiungere, questi sono già andati oltre. Il ritmo frenetico della vita

⁵² Sennett, R. (1998), *The Corrosion of Character: the personal consequences of work in the new capitalism*, W.W. Norton, New York; trad. it., *L'uomo flessibile: le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, Feltrinelli, Milano, 2000.

⁵³ Sennett, R. (1998), *The Corrosion of Character: the personal consequences of work in the new capitalism*, W.W. Norton, New York; trad. it., *L'uomo flessibile: le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, Feltrinelli, Milano, 2000, pg. 87.

⁵⁴ Ivi, pg. 58.

⁵⁵ Reviglio, E. (2014). *XXI Century. The Age of Great Challenges. The Problem of "Us" and the "Others" - Il XXI secolo: l'era delle grandi sfide. Il problema di "noi" e gli "altri"*, *Economia Internazionale / International Economics*, Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura di Genova, vol. 67(1), pg. 55-76.

lavorativa, il susseguirsi ossessivo dei processi decisionali, rende la vita, nelle parole di Adorno, una "vita offesa". Il futuro non è visto e atteso come momento del progresso, com'era durante la modernità, ma è stato sostituito con l'idea del "tempo dell'eterno presente". Questa è la storia raccontata dal capitalismo contemporaneo per poter mantenere l'egemonia della sua esistenza. L'industria ha bisogno di acquistare e vendere merci, con intensità crescente, per soddisfare una clientela sempre in crescita e, se possibile, aumentare ulteriormente la domanda globale, e assicurarsi che la domanda non sia composta esclusivamente da beni essenziali, ma anche e soprattutto superflui. La necessità di mantenere sempre vivo il racconto dell'eterno presente non è altro che il risultato di un grande meccanismo mondiale, in cui il mondo ha bisogno di continuare a consumare, ed essere consumato, per mantenere in equilibrio il sistema del capitalismo globale.

Sebbene la flessibilità possa apparentemente mostrare alcuni risvolti positivi, come la possibilità per il lavoratore di controllare maggiormente la propria vita, soddisfacendo al massimo i propri interessi, in realtà esprime una nuova forma di controllo dell'impiego delle unità lavorative all'interno dell'impresa, in sostituzione di quella utilizzata in passato, considerata obsoleta.

Se, da un lato, le nuove forme del comando sul lavoro flessibile e precarizzato appaiono imposte dall'esterno, come unica risposta possibile da parte delle imprese alla radicale imprevedibilità e mutevolezza dei mercati frutto di una scelta sulla gestione macroeconomica globale, l'apertura internazionale dei mercati e i conseguenti mutamenti culturali indirizzati verso consumi meno standardizzabili, assieme all'utilizzo massiccio delle nuove tecnologie di produzione, hanno messo in luce la rigidità e i costi della vecchia organizzazione, sollecitando strategie e strutture organizzative decentrate. Tutto ciò tocca in profondità il modo della valorizzazione nel processo immediato di produzione; nei metodi della prestazione lavorativa, si passa da procedure e norme di rendimento definite a priori, in un contesto organizzativo e tecnologico stabile, all'interno del quale la produzione è strutturata secondo rigide sequenze, a obiettivi e performance da valutare a posteriori, identificando nella produzione un compito da realizzare con flessibilità. L'affermarsi di una nuova economia basata sulla produzione e sulla circolazione di conoscenza, definita economia dell'informazione in rete (Benkler, 2006), informazionalismo (Castells, 2002-2003), o capitalismo digitale (Formenti, 2011 e 2013), è considerato uno dei fatti fondamentali della società odierna.

Un ulteriore elemento da tenere in considerazione è il capitale sociale. Secondo Coleman (1990), sono capitale sociale le risorse per l'azione che derivano dal tessuto di relazioni cooperative in cui una persona è inserita. In questo senso, l'attore sociale può attivare la propria rete di relazioni, ma solo nel caso in cui il contesto di relazionalità rappresenti una caratteristica specifica della rete in questione.

Portes e Sensenbrenner (1993) individuano quattro grandi tipi di capitale sociale, riconducibili all'interiorizzazione di valori, a scambi di reciprocità, a forme di solidarietà collettiva, e alla fiducia imposta attraverso sanzioni positive e negative. Pizzorno (1999), interrogandosi su quali relazioni sociali potessero essere identificate come capitale sociale, distingue fra capitale sociale di *solidarietà*, caratterizzato da legami forti, e di *reciprocità*, caratterizzato da legami deboli. Egli afferma così un'idea di capitale sociale vasta ed eterogenea, rappresentata da tutte quelle relazioni che producono socialità.

Fenomeno proprio del nuovo capitalismo flessibile è quello che Richard Sennet (1999) ha definito *corruzione del carattere*, collegandolo strettamente alla perdita di capitale sociale. Questa condizione è collegabile alle conseguenze sociali, quali perdita di controllo e previsione, derivanti dalla nuova economia e dalla globalizzazione (Bauman, 1998).

Il carattere, (*character*), secondo il significato che Sennet vi attribuisce, «indica soprattutto i tratti permanenti della nostra esperienza emotiva, e si esprime attraverso la fedeltà e l'impegno reciproco, o nel tentativo di raggiungere obiettivi a lungo termine o nella pratica di ritardare la soddisfazione in vista di uno scopo futuro⁵⁶». A quei tratti personali acquisiti viene attribuito un valore e in base a quelli si vuole essere riconosciuti e valutati dagli altri. La questione che si pone è se nel rapido e mutevole capitalismo contemporaneo sia possibile mantenere un carattere, che per sua natura è legato a obiettivi di lungo periodo e implica il riconoscimento non meramente strumentale delle persone con cui si entra a contatto. È questo il nesso che stabilisce una connessione fra il tema del capitale sociale e il tema del carattere: nel significato in cui per capitale sociale si fa riferimento a relazioni e interazioni che implicano, a gradi diversi di intensità, un riconoscimento dell'altro. Il tema della corruzione del carattere confina dunque con quello della perdita di capitale sociale. La tesi sostenuta da Sennet è che la variabilità e frammentarietà delle relazioni tipiche di quello che chiama «il capitalismo a breve termine» corroda il carattere, «e in particolare quei tratti del carattere che legano gli esseri umani tra di loro e li dotano di una personalità sostenibile»⁵⁷.

Già a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso Herbert Marcuse aveva affermato che la nuova rivoluzione tecnologica del capitalismo avanzato avrebbe mutilato l'uomo medio e lo avrebbe ridotto ad essere spettatore e consumatore di processi che non controlla ma che lo controllano⁵⁸. La società capitalistica avanzata ad alta componente tecnologica e consumistica, è stata quindi soggetto di una profonda trasformazione storica e psico-antropologica del modo di essere e di pensare degli individui, realizzando così le basi psicologiche e culturali per una alienazione consensuale da chi sta vivendo questi meccanismi mutilanti e riduzionistici delle risorse umane. L'individuo della società industriale avanzata viene standardizzato e omologato per rispondere alle precise esigenze del sistema economico e sociale. Questo sistema è definibile come totalitario, poiché amministra l'esistenza umana fino a renderla, di fatto, ad *una sola dimensione*. All'interno di essa, infatti, non esistono più i bisogni e le aspirazioni umane; l'unica dimensione dove vengono incanalati l'esistenza, i desideri e le necessità degli uomini è quella del consumo.

A tal proposito, Marcuse utilizza il termine “*tolleranza repressiva*” per indentificare un sistema ideato dalle classi di potere che, se ad un lato garantisce le libertà individuali, lo fa in realtà in maniera unicamente

⁵⁶ Sennet, R. (1999), *The Corrosion of Character. The Personal Consequences of Work in the New Capitalism*, New York-London: Norton; trad. it. *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, Milano: Feltrinelli, 1999, pg. 10.

⁵⁷ Sennet, R. (1999), *The Corrosion of Character. The Personal Consequences of Work in the New Capitalism*, New York-London: Norton; trad. it. *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, Milano: Feltrinelli, 1999, pg. 25

⁵⁸ Marcuse, H. (1991), *One-dimensional Man: Studies in Ideology of Advanced Industrial Society*, New York, Routledge.

apparente. È un sistema che si limita a dare concessioni fittizie, che non compromettano minimamente gli interessi e gli obiettivi dell'ordine esistente, e, anzi, ne rafforzino il conformismo generale. I bisogni percepiti non sono altro che il risultato del sistema capitalistico, sebbene vengano avvertiti come naturali e spontanei.

L'uomo ad una dimensione viene descritto da Marcuse come chiuso nel becerato culto dell'interesse privato, appagato dallo sciocco benessere materiale, indifferente allo stato di cose esistenti nel mondo e immunizzato da ogni istanza di cambiamento. L'uomo ad una sola ed unica dimensione sembra corrispondere all'individuo alienato della società attuale; colui per il quale *la ragione è identificata con la realtà*, per il quale non esiste distacco tra ciò che è e ciò che deve essere. Non ci sono altri modi di essere. C'è solo l'unico mortificante sistema entro cui questo individuo vive. Il sistema tecnologico ha, infatti, la capacità di far apparire razionale ciò che è irrazionale e di instupidire l'uomo a tal punto da farlo vivere all'interno di un universo virtuale dove si identifica pienamente⁵⁹.

Già precedentemente George Simmel aveva sostenuto la tesi secondo la quale la libertà individuale sarebbe stata compromessa dagli stessi individui, i quali, autori del *mondo degli strumenti*, si sono trovati a posteriori a doversi rapportare con essi, soccombendo. Questi strumenti, una volta creati e messi letteralmente *al mondo* sono divenuti infatti qualcosa di alieno all'umanità, arrivando a divenirne ostili: in questo si concretizza uno dei più grandi paradossi del progresso. Una volta che l'essere umano ha dato vita a forme di arte, tecnica e scienza, queste diventano autonome, incuranti dell'uomo tanto quanto lo erano le forze della natura, la fame e la sete. Una delle conseguenze di questa situazione è ben rappresentata dall'alienazione dell'uomo da sé stesso, una delle problematiche centrali del mondo attuale. Ne sono espressione i social network come esempi di oggetti culturali, modelli di comunicazione e democrazia digitale, creati con l'obiettivo di ampliare la possibilità di entrare in contatto su scala globale; ad oggi, però, sembra che i social network perseguano l'obiettivo opposto, estraniando i soggetti, i loro utenti. Persone sempre maggiormente isolate e separate dalla realtà, che tanto più sono connesse virtualmente, tanto meno vivono appieno la loro vita⁶⁰.

L'ipermodernità è caratterizzata, quindi, da uno spiazzamento. Per secoli alla guida dell'esistenza umana vi era l'uomo; ad oggi, al centro regnano il mercato e il virtuale. Dalla *tragedia del politeismo dei valori* (Weber, 1919) si è passati ad un unico estremo e nuovo valore universale, comune a tutte le persone del globo. È il nuovo idolo che dà speranze e paure, e che permette di credere nel mito dell'"eterno presente". Con inconscia ingenuità, l'uomo ha sostituito alla "triste coscienza", prodotta da quell'immensa "tragedia della storia" rappresentata dal fallimento del comunismo, l'accettazione indiscussa e apparentemente calma del presente, basato sulle virtù del mercato (Fusaro, 2010).

⁵⁹ Marcuse, H. (1991), *Ibidem*.

⁶⁰ Simmel, G. (1912), *Il conflitto della civiltà moderna*, trad. it. G. Rensi (2014). Napoli: Edizioni Immanenza.

3.2 La nuova sfera comunicativa della società interconnessa

Alle modifiche del mondo esterno contribuisce il profondo mutamento della sfera comunicativa. È infatti possibile parlare in questo senso di *villaggio globale*, espressione coniata da Marshall McLuhan, sociologo canadese, il quale con questo termine faceva riferimento ad una realtà planetaria sempre più interconnessa, grazie alla rapida evoluzione delle tecniche di trasmissione dei messaggi e il ruolo sempre più importante della comunicazione nella vita quotidiana. Nella fase finale della sua ricerca, che ha portato poi alla composizione di “*Laws of Media: The New Science*”, egli aveva individuato quattro leggi generali che facevano riferimento al rapporto fra innovazione tecnologica e uso sociale dei media; queste quattro leggi possono essere così semplificate:

(1) *L'estensione (extension)*, poiché ogni tecnologia estende o amplifica alcuni organi o facoltà dell'utilizzatore, intensificando alcuni elementi o dimensioni particolari in ogni cultura;

(2) *La chiusura (closure)* corrispondente, poiché se è vero che i nuovi media intensificano alcuni elementi di una di una cultura, al tempo stesso ne rendono obsoleti altri;

(3) *Il recupero (retrieval)*, in quanto ogni nuovo mezzo comunicativo recupera in una forma nuova le caratteristiche di un medium preesistente

(4) *Il rovesciamento del medium surriscaldato (reversal)*, in quanto ogni tecnologia se viene spinta oltre i limiti delle proprie potenzialità subisce il capovolgimento delle sue caratteristiche⁶¹.

Il nuovo scenario che si concretizza è il risultato dei processi di globalizzazione, dello sviluppo di nuovi media e del capitalismo digitale, prodromico alla nascita della cosiddetta cultura digitale. Punto di riferimento per quanto riguarda l'analisi della nuova società dell'informazione è Manuel Castells, secondo il quale la logica della rete è quella che definisce lo sviluppo di una nuova struttura sociale ed economica, e di una nuova cultura diffusa, ossia la *virtualità reale*; in questo modo, il potere non si concentra più nelle mani dello Stato o dell'industria, e neppure nelle istituzioni simboliche come la religione, ma nelle reti di informazione e in flussi finanziari⁶².

L'era ipermoderna è l'era digitale, il periodo storico in cui si è esposti alla tecnologia fin dalla più tenera età; che si tratti di devices come smartphone, tablet o pc, che vengano utilizzati come strumenti di lavoro o per semplice svago personale, sono ormai entrati a far parte della quotidianità, prima come mezzi di supporto, ora come necessità. Le conseguenze hanno impatto non solo sulla gestione del tempo, ormai scandita dalla velocità con cui si riesce a rispondere ad un messaggio, ma anche sulle forme di interazione e comunicazione tradizionali, quelle basate su un confronto diretto e personale, che sono state traslate sul Web, influenzando così la concezione di spazio e luoghi. Per Sherry Turkle, sociologa, psicologa e tecnologa statunitense, tra le conseguenze che i media digitali come lo smartphone hanno prodotto vi sarebbe infatti una diminuzione

⁶¹ McLuhan, E. (1992), *Laws of Media: The New Science*, University of Toronto Press.

⁶² Castells, M. (1996). *The Rise of the Network Society, The Information Age: Economy, Society and Culture*, Malden, MA.

dell'abilità umana di conversare e interagire pienamente con altri: «se mandiamo messaggi piuttosto che parlare, possiamo interagire l'un l'altro in una dimensione che siamo in grado di controllare. Inoltre, sms, e-mail e post ci permettono di presentare noi stessi come vogliamo essere. Possiamo modificare e ritoccare. Lo definisco 'effetto Goldilocks': non possiamo ottenere abbastanza l'uno dell'altro se ci teniamo l'un l'altro a una distanza digitale – non troppo vicino, non troppo lontano, solo il giusto⁶³».

Il concetto di fluidità, di rapporti relazionali liquidi e instabili che caratterizzano la condizione umana si riflettono nella sfera comunicativa, nel flusso di dati e notizie che si muove da un estremo all'altro del mondo, che costituisce l'elemento simbolico di una nuova società che vede nell'informazione il bene di maggior valore. Sussistono però alcune problematiche; innanzitutto, la necessità di garantire la possibilità per gli utenti di usufruire autonomamente della comunicazione digitale; opportunità asimmetriche, infatti, limiterebbero notevolmente il potere individuale. Si parla in questo caso di *digital e cultural divide*, facendo riferimento alle nuove diseguaglianze create nell'era digitale in termini di accesso alla Rete, evidenziando il divario e le differenti *digital opportunities* tra Paesi sottosviluppati o in via di sviluppo e nazioni industrializzate. Se, infatti, le nuove tecnologie garantiscono prospettive di maggior benessere sociale, l'impatto di questa disparità risulta evidente, basti pensare al settore scolastico e dell'educazione. In un mondo in cui le reti digitali rappresentano una delle fonti primarie di fruizione delle informazioni, una diversa possibilità di usufruirne ha un'influenza notevole sulla formazione di capitale umano.

La trasformazione della dimensione comunicativa e l'evoluzione tecnologica hanno modificato la natura dell'agire umano, della sua conoscenza della realtà e della capacità risoluzione dei problemi, dando luogo ad un vero e proprio processo di *trasformazione antropologica*⁶⁴.

Ulteriore problematica riguarda il *politeismo dei valori*, così definito da Max Weber, in riferimento al disallineamento tra la comunicazione come processo globalizzante e la realtà complessa e frammentata⁶⁵. Le potenzialità comunicative dei nuovi mezzi di comunicazione comportano una lettura nuova dell'etica tradizionale, basata su una maggiore autonomia e indipendenza individuale e una conseguente maggiore libertà. Il problema sussiste nella discrepanza tra un agire ispirato a dei principi e un agire condotto all'interno di un'etica della responsabilità, che non può prescindere dalla considerazione delle conseguenze di ogni singola scelta⁶⁶. È questo il dramma del mondo contemporaneo, in cui l'individuo non è più guidato da valori o da certezze, ma vive immerso in una società svuotata di ogni punto di riferimento.

Inoltre, un mondo interconnesso non comporta necessariamente un maggior coinvolgimento collettivo; è il concetto di *networked individualization*⁶⁷, utilizzato da Jan Van Dijk per indicare quella condizione in cui

⁶³ Turkle, S. (2015), *Reclaiming Conversation: The Power of Talk in a Digital Age*, trad. it. *La conversazione necessaria. La forza del dialogo nell'era digitale*, di L. Giaccone, Einaudi 2016.

⁶⁴ Popper, R. K. (1996), *Tutta la vita è risolvere problemi*, Rusconi, Milano.

⁶⁵ Weber, M. (1992), *Gesammelte Aufsätze zur Wissenschaftslehre*, trad. It. *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Einaudi, Torino 1958.

⁶⁶ Weber, M. (1919), *Politik als Beruf, Wissenschaft als Beruf*, trad. It. *Il lavoro intellettuale come professione*, Einaudi, Torino, 1948.

⁶⁷ Van Dijk, J. (1999), *The Network Society. An Introduction to the Social Aspect of New Media*; tr. it., *Sociologia dei nuovi media*, Il Mulino, Bologna, 2002, pg. 168.

nonostante la società viva in maniera sempre più interconnessa, non si assista ad un aumento della partecipazione collettiva al bene comune. Il processo sociale e culturale di individualizzazione, già precedentemente esistente all'interno delle società occidentali, viene sostenuto e accelerato dalla diffusione della rete sociale, attraverso cui gli esseri umani creano una serie di relazioni disperse, temporalmente e geograficamente. Il risultato è un individuo socialmente isolato, ma virtualmente reperibile.

La condizione attuale della sfera comunicativa è il risultato di un lungo processo di globalizzazione della comunicazione, che è possibile riassumere in tre fasi. La prima tappa è rappresentata dallo sviluppo delle reti telegrafiche, attraverso le quali avviene il passaggio dalla comunicazione materiale a quella immateriale. I concetti di comunicazione che caratterizzano la prima fase sono quelli di trasmissione di informazioni da un soggetto ad un altro, e di "trasporto fisico" del segnale. I momenti di svolta hanno inizio tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, grazie all'avvento dell'industria e ad eventi come la Grande Esposizione Universale di Parigi o la *Great Exhibition of the Works of Industry of all Nations* di Londra, creatori di produzione culturale alla quale il pubblico desidera accedere. La corrente dominante nella prima metà del Novecento è la *mass communication research*, la quale pone particolare attenzione agli effetti prodotti dalla comunicazione, focalizzandosi conseguenze psicosociali provocate dai media sugli individui e sulla società, identificandoli come strumenti onnipotenti, basandosi su un'idea di trasmissione univoca in cui il destinatario non ricopre alcun ruolo. In un secondo momento, la comunicazione viene interpretata in riferimento al concetto di dialogo come dia-logos (διάλογος in greco), ossia parola che sta nel mezzo; nessuno può ritenersene proprietario, e il significato che ne deriva è il frutto di un processo di cooperazione. Questa concezione ripone particolare attenzione al contesto all'interno del quale il processo comunicativo si realizza, e a meccanismi come la decodifica, basata sul disallineamento tra la produzione e la ricezione dei messaggi, la ricezione e le pratiche di fruizione. A conferma di ciò, fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento Georg Simmel concettualizza il contesto sociale come una rete di affiliazioni, in cui i rapporti sociali sono interazioni comunicative organizzate su scambi dinamici intersoggettivi (Simmel, 1908). La terza fase si sviluppa parallelamente allo studio degli *Internet Studies* e delle *cyber-cultures*, dando avvio ad un nuovo scenario: nasce il capitalismo digitale, si affermano le culture digitali, e viene avviata la trasformazione strutturale del web grazie ad una duplice spinta da parte degli apparati militari e degli enti di ricerca e implementazione tecnologica. Il nuovo sistema digitale sviluppatosi negli anni Novanta continua ad essere supportato dalla televisione, fonte di informazioni facilmente accessibile, e attraversa diverse fasi di sviluppo definite web 1.0, un sistema di conoscenza basato sull'interconnessione fra computer; web 2.0, una forma di interconnessione reticolare di comunicazione umana, e web 3.0, un sistema di connessione e cooperazione basato sulle tecnologie digitali. Grazie alle evoluzioni della comunicazione in digitale, e nello specifico di Internet, si è giunti quindi all'ultima tappa del processo, il cui risultato è stata la creazione di una società interconnessa su scala globale. In questa realtà, risorse principali sono l'elaborazione delle informazioni e della conoscenza; i nuovi sistemi di trasmissione garantiscono la creazione di reti di interazioni, ma senza garantire la simmetria delle relazioni che ne scaturiscono.

In questa rinnovata condizione di “mediatizzazione profonda”, aumentano esponenzialmente gli allarmi legati a come le nuove tecnologie stiano incidendo sulla personalità e le identità delle nuove generazioni. L’introduzione massiccia dei mezzi di comunicazione di massa ha creato nuovi modelli e comportamenti, e nuove possibilità di trasmissione di questi, concretizzatesi nella nascita dell’*individuo multimediale*⁶⁸, plasmato nei valori e nel linguaggio, nei rapporti interpersonali, con una percezione spaziotemporale mutata.

Ad oggi, infatti, la possibilità di vivere costantemente connessi con il mondo è una realtà concreta, che influisce nella sfera personale, ma anche in quella lavorativa e sociale di ogni individuo.

3.3 L’individuo ipermoderno e le dipendenze senza sostanze

«L’individuo attuale è privo di riferimenti stabili, ha una personalità cangiante e un’identità ambigua» (Cantelmi, 2013). Così l’età ipermoderna ha plasmato i nuovi soggetti, attori pubblici all’interno di un contesto caratterizzato da profondi mutamenti socioculturali, che spesso sono stati ricondotti al concetto baumiano di *liquidità* (Bauman, 2002). Secondo Bauman, infatti, la società occidentale sarebbe giunta ad uno stato di liquidità nel momento in cui le esperienze che gli uomini vivono, e le azioni che compiono, sono destinate a modificarsi così rapidamente da non avere il tempo di consolidarsi in abitudini.

A tal fine l’analisi attuata dalle scienze sociali deve tener conto dell’individuo, delle sue azioni e dei suoi comportamenti, interpretandole all’interno della dimensione relazionale, in quanto “*il sé è poco, ma non è isolato, è coinvolto in un tessuto di relazioni più complesse e mobili che mai*”⁶⁹. Risulta difficile delineare l’individuo; unica constatazione certa è che la definizione dell’umano nel sociale avviene sempre più “relazionalmente”, perché il mondo sociale è sempre più mediatizzato.

Molteplici sono i cambiamenti avvenuti all’interno di questa realtà liquida, priva di struttura e solidità; primo tra tutti la profonda rivoluzione che ha investito il processo comunicativo, trasformando profondamente il concetto di scambio tra persone; non esistono più limitazioni, barriere fisiche di alcun tipo. Laddove non è possibile vincere la distanza, lo spazio fisico e reale, interviene quello fluttuante e virtuale, onnipresente, in grado di connettere ogni luogo. La comunicazione, così come qualunque tipo di relazione interpersonale, deve adattarsi ai tempi sempre più rapidi, all’ambiguità di ruoli e alla nuova preponderante dimensione virtuale della società.

L’epoca ipermoderna è dominata quindi dall’eccesso del virtuale, dallo sviluppo di passioni tristi e dalla perdita di punti di riferimento, dal consumo smodato. Il tempo ipermoderno è scandito da un’agitazione perpetua, incessanti stimolazioni esterne, accelerazione costante, espressione della ricerca affannosa di nuove sensazioni, del culto esasperato del nuovo e del cambiamento. La libertà illimitata del consumo comporta una

⁶⁸ Dominici, P. (1996), *Per un’etica dei new-media. Elementi per una discussione critica*, Firenze libri Ed., Firenze 1998.

⁶⁹ Lyotard, J.F. (1979) *La Condition Postmoderne: Rapport sur le Savoir*, Les Editions de Minuit, Paris; Trad. It.: *La condizione postmoderna*, Feltrinelli, Milano, 2010

caduta del desiderio, che si riflette sulla vita relazionale ed emotiva, che a conoscenze profonde preferisce godimenti effimeri.

Alla base della nuova collettività vige la libertà individuale come valore cardine, in base al quale ogni norma e decisione sovra-individuale va confrontata. Tale mutamento rende propizio lo svilupparsi di alcuni comportamenti sintomatici, espressione tipica della *modernità radicale*⁷⁰ o *modernità riflessiva*⁷¹, caratterizzata dallo sfaldamento di ogni certezza illusoriamente acquisita nelle epoche precedenti, e dalla consapevolezza della continua mutevolezza della realtà, di cui l'individuo è parte imprescindibile⁷². Anche la sofferenza psichica e il labile confine tra salute e malattia mentale viene ridefinito, tenendo conto di nuove variabili e dipendenze.

Le nuove dipendenze si distinguono da quelle precedenti non essendo caratterizzate dall'assuefazione da sostanze, ma piuttosto dalla ricerca di sensazioni che possano alimentare l'ego individuale, come il successo e il riconoscimento nell'ambiente lavorativo, per i quali la dedizione arriva a sfiorare l'ossessione piuttosto che un impegno sano e pensato, o il compiacimento momentaneo ricercato nelle relazioni, vissute in maniera spesso superficiale e poco impegnativa.

Caretti e La Barbera sottolineano come queste nuove schiavitù siano «espressione di un disagio psichico profondo e di un malessere culturale vasto e pervasivo» e «seppur ogni forma sembra caratterizzarsi per degli aspetti specifici, esse nel loro insieme manifestano un desiderio di fuga e un'incapacità a tollerare il dolore mentale che porta, a volte quasi consapevolmente, a rinunciare all'uso del pensiero e della riflessività a favore di una scarica emozionale iterativa messa in atto con modalità progressivamente sempre più compulsive»⁷³. Le nuove psicopatologie, inoltre, non presentando una sintomatologia medica specifica, sono spesso riscontrabili nella maggioranza della popolazione, seppur in maniera non immediatamente visibile.

Alla frenesia famelica del mondo esterno si contrappone la conflittualità interna, la guerra dell'individuo con sé stesso: la depressione, la patologia di una società in cui la norma non è più fondata sulla colpa e la disciplina bensì sulla responsabilità e l'iniziativa individuale. All'interno di una società caratterizzata da valori di democrazia e individualismo, l'uomo non deve più rispondere ad un ordine esterno, ma deve fare appello alle proprie risorse interne e, seppur sprovvisto di una guida, affrontare l'arduo compito di “diventare semplicemente sé stesso”⁷⁴.

Da una parte l'“agire eccessivo” del soggetto dipendente, dall'altra l'“impossibilità di agire” del depresso (Valleur, Matysiak, 2004): in fondo, due facce della stessa medaglia, entrambe legate alla generale odierna riduzione di possibilità dell'uomo postmoderno di essere protagonista della propria vita, che sfocia

⁷⁰ Giddens, A. (1984), *The constitution of society*, University of California Press, U.S.A.; Trad. It.: *La costituzione della società. Lineamenti di teoria della strutturazione*, Edizioni Comunità, Milano, 1990.

⁷¹ Beck, U., Giddens, A., Scott, L. (1994), *Reflexive Modernization*, Polity Press, Cambridge; Trad. It.: *Modernizzazione riflessiva. Politica, tradizione ed estetica nell'ordine sociale della modernità*, Asterios Editore, Trieste, 1999.

⁷² Lyotard, J.F. (1979) *La Condition Postmoderne: Rapport sur le Savoir*, Les Editions de Minuit, Paris; Trad. It.: *La condizione postmoderna*, Feltrinelli, Milano, 2010.

⁷³ Caretti V., La Barbera D. (2005), *Le dipendenze patologiche. Clinica e psicopatologia*, Cortina, Milano, pg.17.

⁷⁴ Ehrenberg, A. (1998), *La Fatigue d'être soi: Dépression et Société*, Odile Jacob, Paris; trad. it., *La fatica di essere se stessi. Depressione e società*, Einaudi, Torino, 1999.

nell'illusoria impressione di poter controllare gli eventi (Lavanco et al., 2004). Bauman a riguardo descrive alcune criticità: «il posto in cui si conduce o si spera di condurre l'intera esistenza fiorisce e inizia a decadere nell'arco di una sola generazione. Niente di quanto esiste in un luogo resta lo stesso per lungo tempo, dura abbastanza a lungo da essere pienamente acquisito e diventare il sicuro e confortevole nido che gli uomini affamati di comunità e assetati di una casa cercavano e speravano di trovare. [...] Riassumendo è scomparsa la gran parte dei solidi e fermi punti di orientamento che formavano le fondamenta epistemologiche dell'esperienza della comunità»⁷⁵. L'assenza di argini e confini alla libertà si è tradotta in un senso collettivo di angoscia, di attaccamento al nulla, provocato dalla perdita di punti di riferimento simbolici statici, facendo sorgere una nuova domanda di sicurezza e protezione, affiancata dalla ricerca di controllo maniacale tipica dei comportamenti patologici.

Sebbene le sindromi di dipendenza tradizionali siano quelle legate all'uso e abuso di sostanze, negli ultimi decenni le cosiddette dipendenze comportamentali sono diventate una delle principali espressioni psicopatologiche dell'individuo ipermoderno. Sia le dipendenze da sostanze che quelle comportamentali mostrano fenomeni simili, come il desiderio, la dipendenza, la tolleranza e l'astinenza.

I soggetti che manifestano questo tipo di disturbi credono di attuare un comportamento che sono in grado di prevedere e controllare, e possono presentare dipendenze diverse; la definizione di "dipendente" potrà essere quindi attribuita, a «qualsiasi individuo la cui esistenza è tesa alla ricerca degli effetti prodotti sull'organismo e sulla mente da una sostanza più o meno tossica (droga tollerata, vietata, prescritta) o da un comportamento (gioco, internet, sesso, acquisti compulsivi, ecc.), pena un intenso disagio fisico e/o psicologico»⁷⁶.

Gli elementi che caratterizzano una dipendenza sono fondamentalmente due: l'impossibilità di fare a meno di qualcosa (un prodotto) o non poter rinunciare a fare qualcosa (un comportamento) senza sperimentare un certo disagio; inoltre, il prodotto o il comportamento in questione diventa centro dell'esistenza, nel senso che per l'individuo dipendente niente ha più valore al di fuori di esso. Inoltre, due sono i momenti evolutivi caratteristici di una dipendenza: generalmente all'inizio il soggetto è convinto di potersi fermare autonomamente quando lo desidera, ma successivamente percepisce la propria impotenza di fronte all'oggetto della sua dipendenza. L'assuefazione, anche psicologica, è il risultato di un processo sequenziale e progressivo, e rende difficile identificare il momento di passaggio da ciò che è sotto controllo e ciò che non lo è più.

Le "nuove dipendenze", o "dipendenze senza sostanza", si riferiscono a una vasta gamma di comportamenti anomali: tra esse possiamo annoverare il gioco d'azzardo patologico, lo shopping compulsivo, la cosiddetta *newtechnologies addiction*, vale a dire la dipendenza da televisione, internet, social network e videogiochi, una cui variante si era già precedentemente manifestata più di un decennio fa, inizialmente negli Stati Uniti per poi dilagare in Europa e in Italia: la sindrome da Blackberry. La peculiarità di questo dispositivo

⁷⁵ Bauman Z. (2003), *Voglia di Comunità*, Laterza, Bari, pg.46.

⁷⁶ Valleur M., Matysiak J. C. (2004), *Sesso, passione e videogiochi. Le nuove forme di dipendenza*, Bollati Boringhieri, Torino.

era quella di permettere non solo di effettuare chiamate, ma anche di avere accesso ad Internet e ricevere e-mail, causando un esponenziale aumento delle dipendenze da Web. I soggetti sviluppavano una vera e propria soglia di tolleranza, superata la quale era necessario aumentarne la quantità di tempo trascorso per poter ricevere le stesse sensazioni psichiche precedenti; seguivano poi manifestazione di astinenza, coronate dalla comparsa di reazioni psico-fisiche negative conseguentemente al non utilizzo, più o meno forzato, del Blackberry; infine, si materializzavano i cosiddetti sintomi di *craving*, caratterizzati da pensieri ossessivi ed impulsi irrefrenabili circa i metodi, i luoghi ed i tempi del suo utilizzo.

Ulteriori dipendenze sono quelle dal lavoro (*workaholism*), dal sesso (*sex-addiction*) e dalle relazioni affettive, e alcune devianze del comportamento alimentare come l'ortoressia o dell'allenamento sportivo come la sindrome da *overtraining*.

3.4 La malattia della responsabilità: la depressione come dilemma dell'individuo ipermoderno

Le profonde trasformazioni, tecnologiche e sociali, che caratterizzano lo scenario mondiale attuale hanno avuto un forte impatto sulla sfera individuale, causando nell'uomo perdita di certezze e stabilità. A descrivere la condizione umana attuale, alienante e alienata, prodotto della perdita delle coordinate spazio-temporali contribuisce Augé (1992), introducendo il concetto di *surmodernità*⁷⁷, attraverso il quale, assieme allo sradicamento dal tempo e dallo spazio, vengono a galla altri dispositivi di vulnerabilità (Stanghellini, 2009) tra cui, in particolare, le condizioni di solitudine e anonimata, ossia la massiccia individualizzazione dei destini, caratterizzante gli abitanti della nuova *le-monde-ville* (Augé, 1992). Secondo Augé, l'elemento distintivo della *surmodernità* è la «figura dell'eccesso»⁷⁸. Innanzitutto, un «eccesso di spazio»⁷⁹, che corrisponde al passaggio da una dimensione «locale» ad una «globale». In secondo luogo, un «eccesso di tempo»⁸⁰, sperimentato sotto forma di «accelerazione»⁸¹. In un mondo che corre all'impazzata, manca il tempo di fermarsi e interrogarsi su quali siano i valori ancora presenti all'interno della società, cosa significhi giusto o sbagliato, se l'etica e la morale siano ancora in uso. Confuso, perso, solitario, eppure globalmente interconnesso, sempre in contatto, sempre virtualmente presente. Così è l'uomo ipermoderno, solo anche se continuamente circondato da presenze, libero eppure costantemente alla ricerca di una guida. Una condizione che porta inesorabilmente verso il diffondersi di una nuova condizione psicologica conosciuta come malattia della responsabilità: la depressione. Si tratta, tuttavia, di una depressione che ha mutato i suoi caratteri tradizionali relativi principalmente all'esperienza della colpa, avvicinandosi sempre più alla sfera borderline e narcisistica (Rossi Monti, 2008). Se, infatti, negli assetti borderline l'affettività depressiva si esprime attraverso il carattere cronico e diffuso di una sensazione di fondo di vuoto interiore, solitamente percorsa da

⁷⁷ Augé, M. (1993), *Nonluoghi. Introduzione a un'antropologia della surmodernità*, tr. it. Milano, Elèuthera.

⁷⁸ Ivi, pg. 52

⁷⁹ Ivi, pg. 53

⁸⁰ Augé, M. (1993), *Nonluoghi. Introduzione a un'antropologia della surmodernità*, tr. it. Milano, Elèuthera, pg. 52.

⁸¹ Ivi, pg. 50.

irritazione, esperienze di depersonalizzazione e, talvolta, anche da accessi di rabbia violenta, nelle organizzazioni narcisistiche l'affettività depressiva, più celata, tiene i pazienti in scacco, impegnati, sotto la costante minaccia della caduta, in lavori di iper-compensazione dell'autostima al fine "di esorcizzare" quel baricentro vuoto interno che si configura come un vero e proprio strapiombo sulla propria identità e sul proprio valore (Ibidem, 2008). Sulla base di queste descrizioni diversi autori (Stanghellini, 2009; Recalcati, 2011, 2010, Rossi Monti, 2008) hanno evidenziato il passaggio dalla "società del dovere e della colpa" a quella dell'ansia, affrontando così il tema della contrapposizione fra "vecchie" e "nuove" depressioni.

Galimberti, filosofo, psicanalista e accademico italiano, sottolinea come a partire dagli anni '70 la depressione abbia mutato radicalmente forma. Mentre prima essa costituiva la risultante del conflitto nevrotico tra norma e trasgressione, a partire dal '68, con la richiesta dell'abolizione di ogni norma, per cui tutto sembra diventare possibile, la depressione non si presenta più come una «perdita della gioia di vivere, bensì come una patologia dell'azione, il suo asse sintomatologico si sposta dalla tristezza all'inibizione, alla perdita di iniziativa in un contesto sociale dove realizzare iniziative è assunto come criterio unico e decisivo per misurare e sigillare il valore di una persona». In riferimento al contesto sociale, aggiunge «quel che è saltato nella nostra società è il concetto di limite. E in assenza di un limite, il vissuto soggettivo non può che essere di inadeguatezza, quando non di ansia, e infine di inibizione. [...] La depressione odierna, insomma, si basa su un vissuto di inefficienza, dove la tristezza, il dolore morale, il senso di colpa passano in secondo piano rispetto all'ansia, all'insonnia, all'inibizione». Venendo a mancare regole da trasgredire, il dolore morale ed il senso di colpa non costituiscono più il "nucleo" centrale della patologia depressiva, che si presenta invece con dei quadri di insufficienza: insufficienza alle richieste sempre maggiori cui si è sottoposti, spesso superiori alle proprie possibilità.

La "nuova" depressione è la patologia di una società in cui la norma non è più fondata sulla disciplina, ma sulla responsabilità e l'iniziativa. In epoche precedenti le regole sociali imponevano il conformismo e l'automatismo di comportamenti, mentre ad oggi queste reclamano a gran voce lo spirito di iniziativa e l'intraprendenza mentale. L'individuo deve quindi confrontarsi con la patologia dell'insufficienza, sviluppando forme di nevrosi e paura, che lo portano a tentare di esprimere il proprio disagio attraverso comportamenti compulsivi⁸².

Si caratterizza così quella che Alain Ehrenberg definisce *società del disagio*, al cui interno, a causa della sofferenza psichica e delle conseguenti trasformazioni dissolutive del tessuto collettivo, si assiste al «declino del legame sociale»⁸³. La crisi dell'obbligazione sociale e la privatizzazione della vita inquietano e rendono popolare la tematica della "cultura del narcisismo", intesa come una "patologia dell'ideale", del sé. Se la depressione è il male corrispettivo della *fatica di essere sé stessi*, il narcisismo rappresenta la tendenza a fuggire le responsabilità di cui si è improvvisamente gravati: lo struggente quesito cui si deve, infatti,

⁸² Ehrenberg, A. (1998), *La Fatigue d'être soi: Dépression et Société*, Odile Jacob, Paris; trad. it., *La fatica di essere se stessi. Depressione e società*, Einaudi, Torino, 1999.

⁸³ Ehrenberg, A. (2010), *La società del disagio. Il mentale e il sociale*. Torino: Einaudi.

rispondere al cospetto di sé stessi è: “Ne sono capace?”. Viene così meno, in una società già ampiamente differenziata e dalle appartenenze deboli, il concetto di norma sociale. Mancano punti di riferimento, linee guida, concezioni di bene e male generalizzabili; non esiste più una definizione universalistica di “star bene”, ma lo star bene si costruisce a misura di individuo, che deve essere in grado di recuperare un equilibrio autonomamente, mettendo a frutto la sua capacità di iniziativa. Scrive Ehrenberg: «La salute mentale è un equivalente della buona socializzazione perché essere in buona salute mentale equivale a essere capace di agire autonomamente in modo coerente e controllato. Si tratta dunque di una nozione sincretica che rientra nell’ambito di politiche sanitarie e di politiche sociali».

Il narcisismo e la depressione sono i “mali mentali” dell’uomo contemporaneo, espressione della difficoltà nell’assunzione di responsabilità e della fatica quotidiana di “essere all’altezza delle situazioni”; le “nuove povertà”, o nuove debolezze, che affliggono oggi gli individui e di cui il disagio mentale costituisce un’evidenza, denunciano il malessere psichico largamente diffuso. È evidente quindi la relazione di interdipendenza tra individui e società, dalla quale dipende in forme differenziate la salute mentale.

La corrosione del senso di appartenenza legato al percepire come proprie alcune tradizioni culturali, linguistiche e religiose, rende difficile non solo la comprensione del mondo, ma anche la possibilità di interiorizzare tutti quegli aspetti legati all’esperienza stessa dell’appartenenza che, diradandosi, si perdono in frammenti di un mondo essenzialmente incerto e provvisorio. Questo perché se è vero che «L’individuo non è soltanto dipendente dalle condizioni [...] della comunità, del gruppo in cui vive [...], ma è letteralmente permeato da esse» (Foulkes, 1948), per comprendere i profili personologici e, eventualmente, psicopatologici dell’individuo bisogna far riferimento all’*habitus* (Bourdieu, 1980), vale a dire alle condizioni di radicamento della psiche, valutare se sono cambiate e come, e individuare in questo cambiamento di direzione le nuove condizioni psicopatologiche. A questo scopo, recentemente, analizzando alcuni tra i più importanti cambiamenti dell’epoca ipermoderna e riflettendo sulle conseguenze che questi possono aver avuto sulle vicende dei singoli individui, è stato introdotto il concetto di *disidentità* (Ferraro, Lo Verso, 2007, Ferraro, Lo Verso, 2008, Ferraro, 2011) come chiave di lettura della peculiare condizione esistenziale odierna e come prova dell’affermarsi di nuovi quadri psicopatologici quali, ad esempio, le “nuove depressioni” (Rossi Monti, 2008).

Il neologismo *disidentità* designa l’impatto corrosivo che l’insieme dei mutamenti antropologici potrebbero avere, o hanno già avuto, sulla genesi dell’identità personale. La costruzione dell’identità non è un fatto privato, qualcosa che attiene esclusivamente all’individuo: essa pone originariamente ed inequivocabilmente il tema dell’intersoggettività, dell’essere-con, della continua oscillazione fra identificazione e originalità, fra continuità e discontinuità, fra persistenza e cambiamento.

In conclusione, la depressione è un tipo di sofferenza avente come unico oggetto il soggetto stesso, per cui l’unica soluzione, l’unica possibilità di sconfiggere il dolore, sembra essere quella di allontanarsi ed estraniarsi da esso, ricorrendo all’uso di sostanze chimiche che alterino la coscienza o dedicandosi ad attività che seppur non si concretizzino in una dipendenza da sostanza, riflettono la necessità di concentrare le proprie

energie e il proprio focus su qualcosa di estraneo da se stessi, che possa comportare assuefazione e perdita di coscienza di sé.

Conclusion

Alla luce di quanto analizzato nell'elaborato è possibile individuare tre elementi, esposti nei tre capitoli, che sintetizzano il rapporto di interdipendenza tra comunicazione e sfera individuale: l'incapacità dell'essere umano di astenersi dal processo comunicativo, di non trasmettere un messaggio, attraverso l'impiego di diverse modalità, più o meno chiare ed esplicite; la necessità di relazionarsi con terzi per poter definire sé stessi, tenendo in considerazione la possibilità che il processo comunicativo sia distorto, patologico, e che questo si rifletta inevitabilmente sull'individuo. Infine, è necessario considerare la comunicazione come uno strumento in continuo mutamento, adattabile alle esigenze del tempo, e alle diverse condizioni umane ad esso relative; in questa sede è stato esaminato il caso dell'individuo ipermoderno e l'evoluzione del rapporto tra singolo e gruppo nella società globalizzata.

L'importanza della comunicazione nella vita quotidiana è facilmente deducibile, trattandosi di una delle attività indispensabili per svolgere anche le più basilari mansioni alle quali gli individui, immersi all'interno del contesto sociale, si dedicano. Lo scopo primario dello scambio comunicativo è infatti quello di permettere la comprensione, e far sì che lo scopo prefissato contenuto nel messaggio possa essere recepito e raggiunto una volta trasmesso. L'atto di comunicare non solo contribuisce a soddisfare le esigenze personali, ma aiuta ad entrare in contatto con l'ambiente esterno, consentendo così la costruzione di relazioni e rapporti interumani.

Eppure, è possibile che lo scambio comunicativo, apparentemente semplice e lineare, si trasformi in una fonte di confusione, legata ad un disallineamento relazionale e ad una conseguente distorsione del messaggio o del suo significato.

Quando si fa riferimento alla comunicazione si è soliti pensare ad un dibattito, una conversazione, nei quali una serie di messaggi viene trasmessa intenzionalmente; si tratta però soltanto di una delle tante sfaccettature della sfera comunicativa. Sebbene le parole siano il mezzo più utilizzato per veicolare informazioni, nonché quello più immediato, non sono l'unico. I gesti, il silenzio, le espressioni facciali, rappresentano strumenti altrettanto validi, e spesso non percepiti come tali. A causa di questa ambiguità, diverse sono le problematiche che possono sorgere in relazione alla comunicazione, e che possono condurre ad una asimmetria tra l'intenzione del trasmittente e la percezione del ricevente, alterando così la risposta finale. L'elaborato ne propone un esempio nella trattazione della teoria del doppio legame, tipica della comunicazione schizofrenica, all'interno della quale sebbene il messaggio esplicitato presenti un significato, l'intenzione del parlante è differente, e questo crea uno stato confusionario nel ricevente. Se questo pattern viene ripetuto nel tempo, è possibile influenzare concretamente l'individuo, pregiudicando l'obiettivo primario della comunicazione, quello di veicolare un messaggio dal contenuto chiaro.

La teoria del doppio legame non è però l'unico caso in cui la comunicazione, seppur distorta, influisce sul singolo; attraverso l'interscambio comunicativo e la relazione con terzi l'individuo non ricerca infatti esclusivamente un ricevente per i propri messaggi. La costruzione della sfera individuale è frutto di innumerevoli rapporti con l'esterno, attraverso i quali l'individuo ricerca una conferma di sé, plasmando il proprio Io in base all'esperienza. Nell'elaborato viene esposto il caso della nuova forza lavoro richiesta dal capitalismo odierno, la quale ha modificato le proprie priorità ed esigenze adattandosi a quanto richiesto: rapidità e spirito di adattamento. Questo ha avuto un forte impatto sulla sfera personale e privata del singolo individuo, distruggendo certezze e costringendo ad una rivalutazione delle priorità. È stato quindi evidenziato come, ancora una volta, individuo e società si influenzano vicendevolmente.

Mutazioni profonde come quella tecnologica hanno portato con sé un generale senso di disorientamento, al quale il genere umano ha risposto con il vano tentativo di aggirare il problema rifugiandosi in sollievi apparenti e poco funzionali: nuove dipendenze, figlie dell'era del tempo dilatato e dello spazio senza confini. Queste due caratteristiche che descrivono i nuovi connotati della comunicazione odierna, istantanea ed immediata, spesso ridotta ad emoji o abbreviazioni, in grado di connettere individui indipendentemente dalla collocazione geografica. Per nuove forme comunicative, nascono nuovi mezzi di comunicazione: primi tra tutti gli *smartphone*, funzionali ed agevoli, seguiti da computer di dimensione sempre più ridotta per poter essere trasportati comodamente e seguire l'essere umano in ogni momento, e nuove piattaforme come vetrina di presentazione di sé stessi. Quale sia però il risultato di un'esposizione costante alla tecnologia, al virtuale, lo dimostrano la nascita e la diffusione di nuove patologie, più subdole, meno evidenti, che rendono schiavi senza darne l'impressione, restando socialmente accettate.

In questa sede sono stati presentati diversi tipi di nuove dipendenze, in riferimento all'ambito relazionale e lavorativo, oltre che a quello comunicativo ad oggi quasi interamente virtuale. Una delle problematiche maggiori che caratterizza la realtà odierna è rappresentata proprio dalla possibilità di poter vivere in un mondo interconnesso, arricchendo così il proprio patrimonio culturale alla velocità di un clic, ma senza che questo sia accompagnato da una reale intenzione di comprendere, causando così un forte disorientamento, accompagnato dalla perdita di riferimenti, esterni ed interni, concretizzandosi in una vera e propria crisi identitaria. Da qui, la necessità di estraniarsi da una realtà nella quale è difficile trovare una propria dimensione, essendo questa caratterizzata da una costante ricerca di abbattimento dei limiti e delle convenzioni, distruggendo categorie e portando inevitabilmente l'uomo a sentirsi sbagliato, inadeguato. Sebbene si stia assistendo alla nascita di una nuova comunità, quella globale, all'interno della quale i caratteri e le tradizioni proprie di culture diverse entrano in contatto ed entrano a far parte di luoghi, società ed usanze completamente differenti, questo genera incomprensione e conflitto, con la conseguente esclusione di chi si discosta i canoni ai quali si è abituati. Benchè la comunicazione attraverso mezzi inclusivi abbia offerto la possibilità all'essere umano di creare legami nuovi con chi ha sempre sperimentato realtà diverse e lontane, questo non è sempre il risultato finale. Inoltre, l'evoluzione costante e il continuo cambiamento propri della

società impediscono di trovare una stabilità, anche momentanea, poiché quanto è nuovo diventerà antiquato e in disuso in tempi sempre più ristretti.

La frenesia e l'apertura dell'era ipermoderna hanno instillato nell'uomo sentimenti di paura e sfiducia nei confronti di sé stesso, trovandosi quotidianamente di fronte ad illimitate possibilità, eppure non riconoscendosi in nessuna di esse. La moltitudine di stimoli e di scelte alle quali l'individuo ha possibilità di accedere lo ha allontanato dalla realtà più importante, quella personale, fatta di rapporti concreti e di confronti umani, di orari di lavoro adeguati e di passioni coinvolgenti, non isolanti. È quindi necessario che il progresso, motore del mondo, sia accompagnato da una crescita individuale, per non rimanere intrappolati in una rete di connessioni esterne, perdendo proprio segnale interno.

Bibliografia

- Anolli L. (2012), *Fondamenti di psicologia della comunicazione*, Il Mulino, Bologna.
- Anzieu D., Martin J. (1971), *La dynamique des groupes restreintes*, PUF, Paris.
- Augé, M. (1993), *Nonluoghi. Introduzione a un'antropologia della surmodernità*, trad. it., Milano, Elèuthera.
- Baggio, G., (2017), *Le relazioni patologiche tra psicologia, filosofia e narrativa*, In L. Pace G. Quinzi (eds.), *Relazioni in-finite. La fatica di pensare la fine dell'amore*, La Scuola, Brescia.
- Bateson, G. (1972), *Verso un'ecologia della mente*. Milano: Adelphi. Tr. It. 1976.
- Bateson, G., Jackson, D., Haley, J., & Weakland, J. (1956), *Toward a theory of schizophrenia*, Behavioral Science.
- Bauman, Z. (2000), *Liquid Modernity*, Polity Press; trad. it., *Modernità liquida*, Roma-Bari, Laterza, 2002.
- Bauman Z. (2003), *Voglia di Comunità*, Laterza, Bari.
- Beck, U., Giddens, A., Scott, L. (1994), *Reflexive Modernization*, Polity Press, Cambridge; trad. it., *Modernizzazione riflessiva. Politica, tradizione ed estetica nell'ordine sociale della modernità*, Asterios Editore, Trieste, 1999.
- Caretti V., La Barbera D. (2005), *Le dipendenze patologiche. Clinica e psicopatologia*, Cortina, Milano.
- Castells, M. (1996). *The Rise of the Network Society, The Information Age: Economy, Society and Culture*, Malden, MA.
- Castel, R. (2004), *L'insicurezza sociale. Che significa essere protetti?*, Einaudi, Torino.
- D'Andrea, D. (2015), *Pensare la soggettività senza natura umana. Materialità e immagini del mondo in Max Weber, Cosmopolis*, <https://www.cosmopolisonline.it/articolo.php?numero=XIII12016&id=1>
- De Blasi, V., Gentili, P., Musco, A. (2020), *La psicoterapia sociale, riflessioni ed esperienze di gruppo durante la pandemia*, Alpes Italia srl, Roma.
- Dominici, P. (1996), *Per un'etica dei new-media. Elementi per una discussione critica*, Firenze libri Ed., Firenze 1998.
- Ehrenberg, A. (1998), *La Fatigue d'être soi: Dépression et Société*, Odile Jacob, Paris; trad. it., *La fatica di essere se stessi. Depressione e società*, Einaudi, Torino, 1999.
- Ehrenberg, A. (2010), *La società del disagio. Il mentale e il sociale*. Torino: Einaudi.

- Forgas, J.P. (2000), *Feeling and thinking: Affective influences on social cognition*. New York: Cambridge University Press.
- Giddens, A. (1984), *The constitution of society*, University of California Press, U.S.A.; trad. it., *La costituzione della società. Lineamenti di teoria della strutturazione*, Edizioni Comunità, Milano, 1990.
- Grice, H. P. "Logic and Conversation" (1975), in Peter Cole e J. Morgan (a cura di), *Syntax and semantics*, vol. 3: Speech acts, New York: Academic Press, 1975; trad. it., di Giorgio Moro in *Logica e Conversazione*, Bologna: Il Mulino, 1993.
- Hall A. D., Fagen R. E. (1956), *Definition of System*, in: *General Systems*, Vol. 1, 1956.
- James, W. (1890), *The Principles of Psychology*, in two volumes. New York: Henry Holt and Company.
- Liotard, J.F. (1979) *La Condition Postmoderne: Rapport sur le Savoir*, Les Editions de Minuit, Paris; trad. it., *La condizione postmoderna*, Feltrinelli, Milano, 2010.
- Leone, G., Mazzara, M. B., Sarrica, M. (2013), *La psicologia sociale. Processi mentali, comunicazione e cultura*, Laterza.
- Marcuse, H. (1991), *One-dimensional Man: Studies in Ideology of Advanced Industrial Society*, New York, Routledge.
- Mazzara, B. (2007), *La psicologia culturale. Modelli teorici e contesti di azione*, Roma: Carocci.
- McLuhan, H. M. (1967), *Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore, Milano.
- McLuhan, E. (1992), *Laws of Media: The New Science*, University of Toronto Press.
- Mead, H. G. (1934) *Mind, Self, and Society*. Ed. by Charles W. Morris. University of Chicago Press, trad. it. *Mente, Sé e Società*, Giunti Editore, Firenze 1980.
- Oliverio, A. (2005), *Come nasce l'individuo ipermoderno: una tipologia ideale per la comprensione dei mutamenti attuali*, in "Sociologia", a. XXXIX, n.2, pp. 71-80.
- Popper, R. K. (1996), *Tutta la vita è risolvere problemi*, Rusconi, Milano.
- Reviglio, E. (2014). [XXI Century. The Age of Great Challenges. The Problem of "Us" and the "Others" - Il XXI secolo: l'era delle grandi sfide. Il problema di "noi" e gli "altri"](#), [Economia Internazionale / International Economics](#), Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura di Genova, vol. 67(1).
- Sennet, R. (1999), *The Corrosion of Character. The Personal Consequences of Work in the New Capitalism*, New York-London: Norton; trad. it. *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, Milano: Feltrinelli, 1999.
- Simmel, G. (1912), *Il conflitto della civiltà moderna*, tr. it. G. Rensi, Napoli: Edizioni Immanenza, 2014.

- Sorice, M. (2020), *Sociologia dei media. Un'introduzione critica*. Roma: Carocci.
- Turkle, S. (2015), *Reclaiming Conversation: The Power of Talk in a Digital Age*; trad. it., *La conversazione necessaria. La forza del dialogo nell'era digitale*, di L. Giaccone, Einaudi 2016.
- Valleur M., Matysiak J. C. (2004), *Sesso, passione e videogiochi. Le nuove forme di dipendenza*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Van Dijk, J. (1999), *The Network Society. An Introduction to the Social Aspect of New Media*; trad. it., *Sociologia dei nuovi media*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- Watzlawick, P., Beavin, H. J., Jackson, D. D. (1967), *Pragmatics of Human Communication*, W.W. Norton & Company, New York-London; trad. it, *Pragmatica della comunicazione umana*, di M. Ferretti, Astrolabio, Roma 1971.
- Weber, M. (1992), *Gesammelte Aufsätze zur Wissenschaftslehre*, trad. it., *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Einaudi, Torino 1958.
- Weber, M. (1919), *Politik als Beruf, Wissenschaft als Beruf*; trad. it., *Il lavoro intellettuale come professione*, Einaudi, Torino, 1948.

Abstract

Introduction

The purpose of this work is to analyse pathological communication in relation to communicative difficulties between individual and social group. Communication is a universal experience; the importance of the communicative process is based on the need of human beings to express and convey a message. The primary purpose of the communicative exchange is to allow understanding, and to ensure that the intended purpose contained in the message can be understood and achieved once transmitted. The act of communicating not only helps to satisfy personal needs but helps to get in touch with the external environment, thus allowing the construction of relationships and human relations. When we refer to communication we usually think of a debate, a conversation, in which a series of messages is intentionally transmitted; however, it is only one of the many forms that the communicative sphere may assume. Moreover, although words are the most used means of conveying information, as well as the most immediate, they are not the only ones. Gestures, silence, facial expressions, represent equally valid tools and are often not perceived as such. Also, communication can be distorted, or present problems, which will lead to pathologic communication. Due to this ambiguity, several problems may arise concerning communication, which can create an asymmetry between the intention of the sender and the perception of the receiver, thus altering the final response. The ways in which the communicative process manifests itself have evolved over time, adapting to the new forms of the different eras, up to the hypermodern era, characterized by a profound change in the human condition, and consequently of the communicative sphere.

Chapter 1

The first chapter illustrates the structure and characteristics of human interaction, reporting the different axioms that define it as theorized by Paul Watzlawick, Janet Helmick Beavin, and Don D. Jackson, focusing on the correct positioning and functioning of the individual communicative elements so that the message is transmitted and received correctly. The interlocutor must understand its content, thus allowing the realization of the three principles underlying communication: understanding, the transmission of information, and the creation of a relationship. The relational and social aspect represents not only the context within the communication takes place, but also an intrinsic variable of it, through which the individual identifies the ultimate recipient for their message. The scenarios that may arise concerning the relationship between sender and receiver are heterogeneous and may articulate in a situation of equality, but also in anomalous conditions, in which one subject prevails over the other, preventing the communication process from being completed equitably. It is also possible that one of the two subjects presents mental problems, as in the case of schizophrenic patients, and this prevents the establishment of an efficient communication process.

Pathological conditions may occur and alternate the normal communication process based on the different axioms.

Chapter 2

The second chapter, after providing an overview of the impact of psychic disorders on the various axioms, delves into the deviation of the first and second axioms: in the first case, it refers to the impossibility of not communicating, illustrating the attempts that the human being uses to escape it; for the second axiom it illustrates the phenomenon of disagreement, as the result of a confusion between the level of content and the level of the relationship, showing how the definition of the individual self and the consequent response of the third party can affect the process communicative. Communicative activity is deeply related to the social dimension of each individual, as well as to their identity, representing a fundamental variable of well-being as much as psychological suffering. It has been hypothesized a close interdependence between communication paradoxes and psychopathological disorders since the ways of communicating are fundamental factors for the origin and development of mental disorders. It is possible to classify three types of communication paradoxes linked respectively to the dimensions of logical syntax, semantics, and pragmatics: logical-mathematical paradoxes, paradoxical definitions, and pragmatic paradoxes. The pathology that was considered in the paper as representative of paradoxical and pathological communication is schizophrenic communication. Schizophrenia represents a psychic disorder that involves cognitive, behavioural, and emotional dysfunctions, with a consequent reflection in the communicative sphere, from which the sick subject tries to escape, without success. Finally, the chapter concludes with an analysis of the theory of the double bind, elaborated by Gregory Bateson as an explanatory hypothesis of the paradoxical communication underlying schizophrenia, which establishes a close link between the logical problems generated by paradoxes and the psychological and psychiatric problems that these they create inexperience. Double bonds represent forms of pathological communication, capable of profoundly influencing the recipient's behaviour, transmitting an ambiguous message operating on a double level, one explicit and the other implicit, thus resulting in contradiction and causing confusion. If this pattern is repeated over time, it is possible to concretely influence the individual, compromising the primary objective of communication, that of conveying a message with clear content.

Chapter 3

The third chapter focuses on the current condition of the individual, emphasizing the central role that society plays in the personal definition. It presents the explanation of the dynamism of individual identity, resulting from the sum of the relationships of one's ego with the outside, which perfectly explains contemporaneity. The liquidity and fluidity that are representative of the globalized society in which the individual is immersed have now expanded to the new working dimension, based on flexibility, risk, and precariousness, in which the worker experiences a constant condition of anxiety linked to the uncertainty of the future. It analysed the issue of character corruption, as the result of the standardization of the individual

by the advanced industrial society, which is reduced to a single and unique dimension, the one suitable for the economic and social system. Another distinctive feature of the hypermodern era is digitization, which has had a shocking impact on communication; on one hand, it has introduced new tools to maintain constant interconnection, but on the other hand, it has caused a general distancing from reality and relationships and human exchange. The technological devices addiction constitutes only one of many dependence from which humanity is affected: these are pathologies with hidden symptomatology, which make individuals slaves, addicted no longer to drugs, but to technological tools, to rapid relationships and ephemeral, to the position held in the workplace. The condition that characterizes the hypermodern individual is the loss of references, of the sense of belonging, also due to the process of globalization which, if on the one hand has cancelled the distance with distant cultures and traditions, on the other has questioned the sense of belonging to the closest reality. To the apparent freedom, man responds with request for help, need of security. For this reason, the disease of the hypermodern individual is the disease of responsibility, depression: overwhelmed by constant change, exhausted by the continuous race with time, constantly busy wondering what he is and what he wants to become, without being able to stop and ask himself, he is devoured by anxiety and sense of duty, from which he tries to escape through gruelling working hours, superficial human relationships, or by taking refuge in the virtual dimension.

Conclusion

Communication is a dimension of human life: it is a real essential activity, without which individuals could not access the social and relational sphere. Therefore, it is evident that individuals cannot help but communicate. Although situations in which no message is made explicit can occur, think for example of silence, even in these cases, the message has an implicit value that influences and communicates with third parties.

Profound mutations, such as the technological one, have brought with them a general sense of disorientation, to which mankind has responded with the vain attempt to refuge in apparent and temporary reliefs: new addictions, regarding the relational and working environment, as well as the communicative sphere, which is now almost entirely virtual. One of the major problems that characterize today's reality is represented by the possibility of being able to live in an interconnected world, thus enriching one's cultural heritage, but without this being accompanied by a real intention to understand, causing strong disorientation, resulting in a real identity crisis. Although communication through inclusive means has offered the human being the possibility of creating new bonds with those who have always experienced different and distant realities, this is not always the final result. Furthermore, the constant evolution and continuous change of society prevent it from finding stability, even temporary, since what is new will become obsolete and disused in ever shorter times.

The construction of the individual sphere is the result of countless relationships with the outside world, through which the individual seeks confirmation of himself, shaping his ego-based on experience. An example is the case of the new workforce required by today's capitalism, which has changed its priorities and needs by adapting to what is required: speed and spirit of adaptation. This has had a strong impact on the personal and private sphere of the individual, destroying certainties and forcing a re-evaluation of priorities. It is clear, once again, how individual and society influence each other.

The frenzy and the rapid changes of the hypermodern era have instilled in humanity feelings of fear and distrust, leaving individuals facing unlimited possibilities, yet not recognizing themselves in any of them. The multitude of stimuli and choices that man has the opportunity to access has distanced him from the most important reality, the personal one, made up of concrete relationships and human confrontations, adequate working hours, and involving, not isolating passions. It is, therefore, necessary that progress, the engine of the world, is accompanied by individual growth, in order not to be trapped in a network of external connections, losing one's internal signals.

Alla mia relatrice, la Professoressa Albertina Oliverio, per avermi accompagnato e supportato in questo percorso.

Alla mia Mamma e al mio Papà, miei più grandi sostenitori e punti di riferimento.

A mio Fratello, braccio destro e spalla su cui poggiarmi sempre e in qualunque parte del mondo.

Ai miei Nonni e a miei Zii, che spero di aver reso orgogliosi di una nipotina così lontana.

Alle mie compagne in questi anni, Irene, Irene, Ilaria e Lucrezia, amiche speciali con le quali abbiamo trovato il modo di sostenerci sempre, condividendo lo stesso tavolo in matroneo o attraverso lo schermo di un computer.

Alle mie amiche, che non hanno mai smesso di credere in me.

A Vince, che mi ha aiutata a scoprirmi e apprezzarmi, attraverso strumenti e occhi più consapevoli.

A me stessa, per la forza, la tenacia e l'emotività che mi caratterizza.

Grazie.